Numero a 4 pagine Lire 15

Anno II - N. 473 - Giovedì 16 Settembre 1948

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 27232, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 7308

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di alt. (largh. 1 col.): Commerc. L. 80, Necrolog. fam. L. 90, (partecip. lutto enti ecc. L. 180). Finanz. e legal. L. 100. Nel corpo del giornale L. 90. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: Unione Pubblicità Internazionale, Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2850, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5898

Il Ministro Pella illustra alla Camera la situazione del bilancio

LA PARABOLA DEL DEFICIT E' IN FASE DECRESCENTE

Il debito dello Stato è ora meno oneroso di quello d'anteguerra - Non ci sono motivi fondati per ingiustificati allarmi

ROMA, 15 — A Montecitorio, dopo due giornate di battaglia, oggi c'è stata tregua; ma questa certamente non durerà a lungo perchè le opposte parti vanno già preparandosi per un'altra battaglia quella dei bilanci. La discussione sui bilanci si è iniziata infatti oggi verso le 20 quando il Ministro delle Finanze Pella [illegible] la situazione del bilancio. Nell'aula i deputati non erano molti. Erano rimasti però tutti i tecnici, quelli che in gergo parlamentare si chiamano «cifraroli».

L'esame del bilancio è uno dei compiti fondamentali del Parlamento ed è la prima volta dopo la guerra che esso viene compiuto. E' questo un altro segno che la vita democratica italiana va uscendo definitivamente dal provvisorio per ritornare alla normalità.

L'anno finanziario 1947-48 si è chiuso con 721 miliardi di deficit, ha detto PELLA. La cifra è grossa ma minore di quella prevista che era di 726 miliardi. Le previsioni per l'anno finanziario 1948-1949 stabiliscono invece il deficit in 374 miliardi. La differenza in meglio rispetto all'anno precedente è dovuta alla progressiva abolizione dei prezzi politici e a una politica di risparmio. Con questo deficit — si è chiesto il Ministro — possiamo essere ottimisti? E la sua risposta è stata che se non proprio ottimisti si può essere più sereni perchè ci troviamo per la prima volta nella fase decrescente della parabola del deficit. Il residuo passivo ammonta invece a 700 miliardi, di cui 600 sono residui e 100 degli esercizi precedenti.

Il Ministro ha poi fatto un riepilogo generale dei debiti dello Stato. Al 30 giugno di quest'anno erano 2647 miliardi; 190 miliardi di più rispetto al 30 aprile. Questo debito però pesa meno di quello che lo Stato italiano aveva prima della guerra, data la svalutazione della moneta. Il Ministro ha affermato che il Governo difenderà i detentori di titoli dello Stato per la fiducia ai suoi dimostrata.

La situazione di Tesoreria è decisamente in via di miglioramento. In questi ultimi tempi, infatti, la Tesoreria, anzichè chiedere ulteriori soccorsi alla Banca d'Italia, ha restituito complessivamente 92 miliardi. E' quindi falso, ha affermato il Ministro Pella, che in queste ultime settimane la Tesoreria sia vissuta sulla stampa di biglietti. Pella ha anche riaffermato la volontà del Governo di difendere la capacità di acquisto della lira ed ha confermato che non vi saranno cambiamenti nel rapporto fra la lira ed il dollaro. Anche il tasso di cambio rimarrà fermo.

Venendo a parlare dei prezzi, ha rilevato che il recente aumento [illegible] per il 4 per cento sul costo della vita. Esso è dovuto all'abolizione dei prezzi politici del pane e della pasta e al graduale sblocco degli affitti. D'altra parte lo Stato non poteva addossarsi l'onere di 200 miliardi. Se avesse fatto, sarebbe stato costretto a stampare una somma corrispondente di biglietti e i prezzi in questo caso sarebbero saliti veramente alle stelle. Comunque il Governo [illegible] portati dall'estero al fine di svolgere un'azione calmieratrice.

Al 30 giugno la circolazione era di 823 miliardi; a fine luglio 854 e a fine agosto 858. Nei primi otto mesi di quest'anno c'è stato insomma un aumento della circolazione pari all'8 per cento. Bisogna ricordare però che nei primi otto mesi del 1947 l'aumento fu del 26 per cento. Inoltre la politica di stabilizzazione dei prezzi non solo non esclude ma presuppone una dilatazione della circolazione parallela all'aumento del volume degli affari. [illegible]

Le fonti di cui dispone lo Stato sono tre: il risparmio nazionale, gli aiuti Marshall e i prestiti esteri. [illegible]

«Ho ritenuto mio dovere — ha concluso il Ministro Pella — parlare con la massima franchezza, fornendo i dati d'una situazione che per quanto pesante non deve destare ingiustificati allarmi. E' necessario lo sforzo di tutti per camminare decisamente verso il miglioramento. [illegible]

Dalle 16 fino verso le 20 la Camera aveva discusso e approvato alcuni disegni di legge [illegible]

La situazione internazionale

"DI MALE IN PEGGIO" dice Eden ai Comuni

LONDRA, 15 — Ha avuto luogo questo pomeriggio alla Camera dei Comuni l'importante dibattito di politica estera [illegible] requietezza determinatosi nell'Oriente, Eden ha trattato la situazione europea, accennando però solo vagamente al problema berlinese, per cui — a quanto si apprende — Bevin ha chiesto il silenzio ufficiale fino alla prossima settimana.

Ha preso quindi la parola il Ministro degli Esteri il quale, in una esposizione della situazione in Estremo Oriente, [illegible]

Ancora nessuna schiarita secondo il Ministro Marshall

Stalin ha lasciato la Capitale russa

WASHINGTON, 14 — Dopo aver passato in rassegna, assieme ai suoi collaboratori del Dipartimento di Stato, le ultime notizie provenienti da Mosca in merito alla crisi berlinese, il Segretario di Stato Marshall ha tenuto nel pomeriggio a Washington la sua consueta conferenza stampa del mercoledì.

Come al solito il Ministro ha evitato accuratamente di rispondere alle domande «pericolose» sulla situazione internazionale. Si è dimostrato comunicativo soltanto quando gli è stato chiesto di commentare le dichiarazioni fatte oggi al Parlamento britannico dall'ex Ministro degli Esteri Eden, il quale ha affermato che le relazioni tra la Russia e l'Occidente stanno precipitando di male in peggio. Marshall ha sostenuto di essere dello stesso avviso di Eden ed ha aggiunto che non ha potuto registrare alcun segno di sollievo negli ultimi dieci giorni. «Saluterei con gioia un piccolo incoraggiamento», ha soggiunto il Segretario di Stato.

«Scommettereste che avremo la pace per il resto dell'anno in corso?» — ha chiesto allora a Marshall un giornalista. Ma il Ministro ha evitato una risposta diretta e — sorridendo — ha detto diplomaticamente di non avere avuto mai quello che che comunemente si definisce un «temperamento scommettitore». Marshall ha quindi dichiarato che egli si recherà a Parigi in occasione dell'inaugurazione della prima Assemblea dell'ONU e che forse in tale occasione approfitterà per fare un viaggio a Berlino. Quanto alla questione delle colonie italiane, ha dichiarato che evidentemente essa sarà deferita all'Assemblea generale dell'ONU.

Si apprende intanto da Mosca che i rappresentanti occidentali non potranno probabilmente incontrarsi più con Stalin il quale sembra sia partito per un periodo di riposo per una località «molto distante da Mosca». E' previsto invece un altro incontro con Molotov. Dopo tale incontro al Cremlino le trattative avranno termine o si sposteranno da Mosca a Parigi. La prossima settimana infatti sia Roberts che Bedell Smith e Chataigneau abbandoneranno la Capitale sovietica per recarsi in Francia dove conferiranno con i rispettivi Ministri degli Esteri colà convenuti. Questi ultimi potrebbero a loro volta incontrarsi con Molotov e proseguire i negoziati in forma non ufficiale.

Sull'incontro di ieri con Molotov non si hanno comunicazioni ufficiali. Stando ad alcuni commentatori americani, i delegati occidentali avrebbero presentato alcune dichiarazioni scritte ad integrazione delle loro comunicazioni orali sulla situazione a Berlino, intese a richiedere la cessazione della «maniera forte» nella Capitale tedesca. Molotov si sarebbe limitato ad ascoltare. Questo spiegherebbe l'insolita brevità dell'incontro.

PAGINE PER UN' ANTOLOGIA SUL TOTALITARISMO

E' VENUTO DAL POPOLO anche il "duce„ del Siam

Quattro pallottole per il battesimo di dittatore - Un programma un po' arduo: vivere nella foresta come nelle vie di Roma

DAL NOSTRO INVIATO

BANGKOK, settembre — *Non crediate che i «marescialli» siano una caratteristica esclusiva dell'Occidente. I marescialli-dittatori, dico. Di codesto tipo di marescialli se ne trova anche in Oriente. Uno, per esempio, lo potreste incontrare nell'incantevole paese del Siam, nel dolcissimo, nel gentilissimo, nel prelibato paese del Siam. Si tratta dell'attuale Primo Ministro, il quale, per la verità, ha da qualche tempo rinunciato alla maniera di governo dei dittatori, dichiarandosi addirittura pentito di averla per lungo tempo adottata. Conoscere la sua biografia è conoscere la recente storia della Tailandia. Leggete il seguente articolo; arricchirete di un capitolo non trascurabile le pagine della vostra antologia sul totalitarismo.*

Il Maresciallo Strano

Questo «maresciallo» siamese si chiama Luang Pi Bun Songkram, ma il suo nome originario è Plèk, che vuol dire strano; dunque il Maresciallo Strano, come lo ha chiamato durante tutto il periodo della guerra la propaganda alleata attaccandolo quotidianamente da Radio-Delhi. Luang Pi Bun è giovane: appena quarantasette anni. E, alla guisa di tutti i marescialli di questo timbro, viene dal popolo.

Entrato nell'esercito, da giovane frequentò un'accademia militare in Francia, per poi rientrare in Patria e rivelarsi ottimo soldato. Al tempo della rivoluzione contro la monarchia assoluta, nel 1932 — già ufficiale superiore — giocò nel corso di quegli avvenimenti un ruolo rilevante. La sua figura di uomo energico e poco complimentoso continuò poi ad affermarsi nel '35 quando, con la casta militare, fronteggiò la controrivoluzione dei Principi, soffocata la quale, egli fu nominato ministro della guerra. Il battesimo di dittatore lo ebbe l'anno successivo con quattro pallottole di «mauser»: vale a dire che fu fatto oggetto d'un attentato da parte di un monarchico che gli scaricò addosso la pistola a bruciapelo. Non fosse stato l'intervento di un ufficiale della marina siamese (un buddista, convertito al cristianesimo dai nostri missionari salesiani, il quale gettatosi coraggiosamente contro l'attentatore lo disarmò) il Maresciallo non avrebbe poi avuto modo di imporre tante mai bizzarrie ai suoi concittadini.

Il fatto è che la giacca di Luang Pi Bun, con i fori delle pallottole, è custodita tuttora in una teca del Museo nazionale di Bangkok, e testimonia che sotto quella stoffa batteva decisamente un cuore totalitario.

Il decalogo del siamese

Dittatore, infatti — e dittatore di marca mussoliniana — si dimostrò subito nel '38 Luang Pi Bun, nominato Capo del Governo. Il suo primo atto fu l'erogazione di una perentoria ordinanza detta «Ratanijòn», che letteralmente significa «quel che lo Stato ama», e che può corrispondere a qualcosa come «qualità del buon cittadino». Si trattava, in sostanza di dieci imposizioni al popolo siamese, ognuna delle quali, da sola, costituiva una fulminea, fondamentale rivoluzione degli usi, dei costumi e delle tradizioni del Siam. In realtà, imponendo ai cittadini regole di vita che contraddicevano fondamentalmente le più elementari esigenze del Paese, Luang Pi Bun si proponeva di europeizzare il Siam, si proponeva cioè l'arduo programma di far vivere alla maniera europea gli abitanti di una terra tropicale, esigendo che fra le piantagioni di cocco, fra i bananeti, nelle foreste popolate di tigri, di leopardi, di elefanti, di serpenti, nelle torride risaie, all'ombra delle papaie, dei mango, delle canne da zucchero eccetera, l'uomo si comportasse quasi come in una strada di Roma, di Parigi, di Berlino, di Londra eccetera. E' da notare che tutte codeste riforme venivano definite un ritorno alla pura tradizione siamese, come ad esempio l'obbligo di mangiare con coltello e forchetta, e non con le classiche bacchettine per il riso o direttamente con le mani: il coltello e la forchetta, secondo il Maresciallo, erano nati nel Siam; il siamese che mangiasse il «curry» con le dita o con le bacchettine dimostrava d'essere nemico della Patria. (Ed è un poco qualcosa come quel passo dell'oca imposto da Mussolini agli italiani sotto la denominazione di «passo romano». Nel mio prossimo articolo illustrerò più particolareggiatamente i «comandamenti» del Capo siamese; il lettore vi troverà, con le debite differenze che la diversa latitudine impone, l'atmosfera del nostro «ventennio»).

Improvvisamente, per volere di Luang Pi Bun, risuonò in terra di Tailandia la frase «Ciùa Pu Nam», vale a dire «Credete al Capo»; sui giornali, sui quaderni degli scolari, sui calendari, sui manifesti dei Comuni, sui bollettini commerciali eccetera apparve questa parafrasi di «Il Duce ha sempre ragione». La voce del Capo echeggiò perentoria: «Il Siam ai siamesi». I siamesi, i quali sono fra i più pacifici, fra i meno nazionalisti, fra i più sereni e oserei dire sorridenti popoli del mondo, non si rendevano conto di tanto mai fieri propositi. Il fatto è che il Maresciallo, al pari di tutti i dittatori, aveva presente un suo modello il quale non era Alessandro, o Cesare, o Napoleone com'è avvenuto per i dittatori occidentali; no. Era il primo grande Re del Siam, Ramkamhèng (XIII secolo), il quale conta nella storia del Paese tre grandi meriti: ideò l'alfabeto, sostenne strenuamente il buddismo, allargò i confini della Patria. Sulle tracce del suo modello, Luang Pi Bun riformò la lingua, abolendo un gran numero di vocali (la lingua siamese ne ha ventidue) e semplificando la grafia, così che la gente, obbligata ad esprimersi secondo le regole di una romanizzazione che non poteva trovare immediata pratica applicazione, veniva ad essere messa in una di quelle penose situazioni che noi conoscemmo con l'adozione del «voi», con l'abolizione della stretta di mano e simili.

Una parola d'ordine

Sempre ricalcando le orme del grande Re che egli aveva preso a modello, Luang Pi Bun volle erigersi a intransigente patrono del Buddismo. Lo fece ricorrendo alla persecuzione contro le religioni non buddiste, prima fra tutte la cristiana e cattolica. «Il siamese è buddista», fu la parola d'ordine ch'egli lanciò al popolo il quale, in realtà, è buddista convinto di per se stesso, ma altresì convinto che la Costituzione — la quale afferma il principio della libertà religiosa — non possa essere violata. La guerra religiosa di Luang Pi Bun, d'altro canto, aveva un motivo più politico che strettamente confessionale: il Maresciallo si proponeva di allargare i confini del Paese e a questo proposito rivendicava le provincie orientali che l'Indocina francese aveva tolto al Siam alla fine del secolo; il sillogismo di Luang Pi Bun era molto elementare: la Francia è cattolica, la Francia ci ha tolto le provincie, i cattolici dunque ci hanno tolto le provincie, i cattolici sono nostri nemici, i nemici vanno combattuti. Quando nel dicembre del '40 la Francia subì i noti rovesci, Luang Pi Bun si affacciò al balcone del «Krasuàng Kalahòm» (il Ministero della Guerra che sorge davanti al massimo tempio religioso del Siam, la Pagoda del Budda di smeraldo) e con solennità proclamò che il popolo del Siam si inginocchiava davanti a Budda affermando «di non avere pace finchè le provincie che sono sangue nostro non saranno ricongiunte alla madrepatria». Tale fu la dichiarazione di guerra del Siam alla Francia ormai prostrata.

VIRGILIO LILLI

DE GASPERI PARLA AI DELEGATI DELLA VENEZIA GIULIA

IL PROBLEMA DEI NOSTRI CONFINI NON SARA' ARCHIVIATO DAL GOVERNO

La necessità di insistere sul mancato rispetto jugoslavo dei patti sottoscritti in guerra ribadita dal Presidente della Giunta - L'omaggio al Milite Ignoto

ROMA, 15 — Alle 17 in punto, sotto un cielo plumbeo, le rappresentanze di tutte le forze italiane di Trieste, dell'Istria, di Fiume e di Zara, hanno iniziato lentamente a salire la scalea del Vittoriano. Erano in testa i gonfaloni di Trieste e delle altre città giuliane e le bandiere dei partiti e delle associazioni, con i loro colori splendenti nella bruma pomeridiana. In prima fila, le massime autorità civili e politiche di Trieste.

Il gruppo dei delegati, 400 cui si erano aggiunti molti esuli e triestini residenti in Roma, ha osservato alcuni minuti di raccoglimento, raggruppato intorno alla tomba del Soldato Ignoto. Rendeva gli onori un picchetto armato. Sul nastro rosso della corona d'alloro posta dinanzi al sacello, era scritto: «Il popolo di Trieste, dell'Istria, della Venezia Giulia e di Zara al Milite Ignoto».

Il corteo discende dalla scalea, mentre alcuni gruppi di cittadini fermi a Piazza Venezia gridano: «Viva Trieste italiana!», e applaudono calorosamente, poi si avvia al Viminale passando per via IV Novembre e via Nazionale, fatto segno sempre ad affettuose manifestazioni della folla.

A De Gasperi, al Viminale, i delegati giuliani hanno tributato una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il Presidente di turno della Giunta dei partiti, Marcello Vidali, ha pronunciato un discorso.

«La voce di Trieste e dell'Istria — egli ha detto — erompendo il 15 aprile scorso da 140 mila petti, nella piazza triestina il cui nome richiama l'unità della Patria, ricordava agli elettori italiani l'ineluttabile necessità del mantenimento dei nostri fondamentali diritti nazionali, la voce che in quella storica giornata reclamò giustizia dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, secondo la via aperta dalla dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo per la restituzione del T. L. all'Italia, ripete oggi la sua invocazione alla Patria.

«Quando sentiamo parlare di osservanza dei trattati — ha proseguito Vidali — pensiamo agli accordi stipulati nei momenti difficili della guerra, allorchè chi reggeva le sorti del Paese era indotto ad accettare gravi sacrifici all'interno. perchè insieme con essi era sancita l'inviolabilità dei confini della Patria, sulle cui eventuali rettifiche si sarebbe discorso dopo la fine del conflitto, previa occupazione di tutto il territorio nazionale da parte degli Eserciti americano e britannico.

«L'armistizio da cui sorse la cobelligeranza italiana, come da oltre Oceano viene confermato in questi ultimi tempi, conteneva tale esplicita clausola. La forte nota indirizzata dal generale Alexander al Maresciallo Tito nel maggio 1945, sta a confermare l'esistenza di tale impegno. Ma ad esso si venne meno quando, trascurando la liberazione della Slovenia, le truppe jugoslave furono avviate nella Venezia Giulia, dove la popolazione aveva già provveduto da sè a liberarsi dai tedeschi. Fu così creato un fatto compiuto, al quale i grandi firmatari non vollero o non seppero efficacemente opporsi, mentre l'Italia non era in condizione di poterlo fare.

«Noi lamentiamo che tale clausola dell'armistizio non sia stata da parte del nostro Governo resa pubblica nel corso dei lavori per il Trattato di pace a Parigi, e chiediamo che ad essa sia fatto richiamo almeno ora».

Il Presidente ha così concluso: «Tutto unito, il popolo di Fiume, Zara, della Venezia Giulia tutta, rivolge al popolo italiano l'invocazione suprema: ci sia resa giustizia, ci sia concesso di vivere italianamente liberi».

Prendeva quindi la parola, fra vivissimi applausi, il Presidente De Gasperi.

«Cari amici — ha detto De Gasperi — non siete voi che dovete ringraziare me, ma sono io che debbo ringraziare voi per questo vostro esempio di fede all'Italia. Non farò un discorso diplomatico. Lascerò che parli il cuore e vi dirò una parola che potrete trasmettere, spero, a coloro che soffrono e forse dubitano che fra tanti problemi il problema della nostra frontiera orientale sia da noi dimenticato. Siate sicuri che fino a che ci sarà il senso della Patria e della Nazione, è a voi che saranno sempre diretti i nostri pensieri.

«Noi abbiamo aderito a suo tempo al Trattato di pace, ma abbiamo condizionato questa adesione a quelle modifiche che vogliamo ottenere e che riguardano soprattutto la vostra frontiera. La prima soddisfazione alla nostra opera è venuta con la nota dichiarazione degli alleati occidentali. Non fu una mossa elettorale, come pensò qualche mente piccina, ma una mossa della storia, necessaria e fatale, un momento della battaglia che noi combattiamo, una battaglia che non fa parte d'una guerra cruenta, ma è combattuta con la persuasione e tutti i mezzi diplomatici atti a realizzare il nostro postulato.

«Due giuramenti dobbiamo fare in questo momento — ha proseguito De Gasperi — uno alla fedeltà alla Patria, un altro alla fede nella libertà della Patria».

Una voce fra i delegati interrompe: «Ricordiamoci dei nostri deportati!».

De Gasperi assicura: «Tenteremo di fare tutto il possibile. La vostra presenza di oggi aiuterà a tenere viva questa questione. Si tratta di tenacia e di pazienza». E poi prosegue: «Cercate di superare le difficoltà interne e date sempre al Paese un esempio di concordia. Io ho fede che le difficoltà verranno superate. Io credo che esista una Provvidenza che vi aiuterà, che ci aiuterà».

Vivissimi prolungati applausi, grida di «Viva l'Italia» e «Viva De Gasperi» salutano la fine del discorso. I presenti intonano quindi l'Inno all'Istria e l'Inno di San Giusto in un'atmosfera di grande entusiasmo.

L'ing. Bartoli consegna al Presidente una mozione da inviare all'ONU, nella quale i rappresentanti di Trieste riferiscono sulla situazione venutasi a creare nella Zona B in seguito alle sistematiche violazioni dei principi del diritto internazionale da parte degli occupanti jugoslavi, e denunciano gli ostacoli che vengono frapposti all'esercizio della libera opzione delle popolazioni italiane dei territori assegnati alla Jugoslavia e riaffermando l'impossibilità convalidata dai fatti ed autorevolmente riconosciuta di dar vita al Territorio Libero di Trieste. Nella mozione si auspica, in attuazione a quei principi in nome dei quali è sorta l'ONU, che, rendendo giustizia al popolo italiano della Venezia Giulia, si giunga alla distensione nei rapporti fra i popoli per un migliore avvenire dell'Europa e del mondo.

Il Congresso delle ACLI inaugurato a Roma

ROMA, 15 — L'on. Storchi, Presidente delle ACLI, ha iniziato oggi la relazione sull'orientamento sindacale dei lavoratori cattolici al congresso inaugurato nell'aula magna dell'Ateneo Lateranense.

L'on. Taviani, in nome della D. C., ha tenuto a precisare che le ACLI non sono strumento politico, come in malafede affermano i partiti di opposizione. «Le ACLI — ha detto Taviani — svolgono il loro lavoro sul piano sindacale così come la D. C. svolge il suo lavoro in campo politico e l'Azione Cattolica sul terreno morale».

Ha preso quindi la parola l'on. Fanfani il quale ha brevemente posto in luce i rapporti della ACLI con il Governo. Il Governo non ha nè il compito nè l'intenzione di dare direttive alle ACLI; dovere del Governo è di tutelare l'opera dei liberi sindacati nel processo storico di redenzione del proletariato.

Il congresso deve anzitutto pronunciarsi sull'operato dei dirigenti della Corrente cristiana che hanno deciso il distacco dalla CGIL. In materia di organizzazione sindacale sembra che verrà soltanto rivolto un appello a tutti i lavoratori affinchè aderiscano alle iniziative miranti alla costituzione di sindacati liberi. Non sarà presa insomma nessuna iniziativa costitutiva di nuovi organi sindacali.

La riunione al Viminale del Consiglio dei Ministri

ROMA, 15 — Stamane il Consiglio dei Ministri ha approvato, fra gli altri provvedimenti, modifiche generali per le tariffe dei trasporti ferroviari di persone e cose. Il provvedimento ha un carattere esclusivamente procedurale. Per il momento le tariffe rimangono invariate in attesa che il Parlamento approvi il disegno di legge di carattere procedurale trattato dal Consiglio dei Ministri, e che dispone per i mutamenti di tariffe il decreto del Capo dello Stato anzichè una legge del Parlamento.

Su proposta del Ministro del Lavoro è stato approvato un disegno di legge che proroga al 31 marzo 1949 il termine per i versamenti al fondo per la indennità agli impiegati, per dar modo alle categorie interessate di presentare al Governo proposte per un sistema più economico di garanzia delle indennità agli impiegati.

L'on. Saragat ha illustrato al Consiglio un vasto programma per le costruzioni navali. Il programma è stato approvato di massima e sarà riesaminato nei dettagli nella prossima riunione del Consiglio indetta per venerdì. Il progetto Saragat ha due finalità: aumentare il tonnellaggio della Marina mercantile italiana e mettere i Cantieri nazionali in condizioni di produrre a costi eguali a quelli dell'estero.

Si è riunito stamane al Viminale anche il CIR-ERP, per discutere i problemi relativi al Piano Erp per il Territorio Libero di Trieste. Era presente anche il dott. Palutan, Presidente di Zona di Trieste.

E' fatta di cemento la flotta jugoslava

Più che le navi, per la Marina di Tito contano le opere di fortificazione disseminate lungo le coste

BELGRADO, 15 — A sei anni di distanza dal giorno in cui nel piccolo porto di Podgora, ai piedi del Biekovo, fu costituito il primo reparto di marinai dell'Esercito ribelle di Tito, si è celebrata in questi giorni a Belgrado la «Giornata della Marina militare jugoslava». Ci sono state delle celebrazioni ufficiali e la «Borba» ha scritto un articolo gonfio di retorica e di superlativi esaltanti la «lungimirante provvidenza del Maresciallo Tito che ha creato dal niente la vigilante sentinella dell'Adriatico» e ha voluto che il piano quinquennale le comprendesse nel suo programma anche la costruzione di una «nuova e potente flotta».

Questi, s'intende, sono miraggi a lunga scadenza, e sembrerebbe più logico che, invece di occuparsi della difesa dal mare, lo Stato Maggiore jugoslavo provvedesse a riorganizzare i quadri dei reparti di frontiera terrestre, frontiera che appare molto più in pericolo, al giorno d'oggi, per Belgrado. Tuttavia l'ansia di armare e di fortificare la costa adriatica a difesa di eventuali aggressioni (evidentemente, per passare all'offesa — atti di pirateria a parte — non è sufficiente l'attuale debole organico della flotta) ha assorbito gran parte dello sforzo ricostruttivo della Jugoslavia. Perciò nelle isolette di cui è disseminato l'Adriatico, l'Alto Comando marittimo jugoslavo ha edificato una fitta serie di fortificazioni. Lo chiamano la «flotta di terra», in Jugoslavia, questo sistema di fortificazioni, in confronto al quale la «flotta di mare» resta, come potenza, parecchie lunghezze addietro.

Lissa costituisce il centro, l'isola base dello scacchiere difensivo adriatico. Su di essa non solo si sono mantenute le difese costruite durante la guerra dai tedeschi, ma altre opere di fortificazione, cupole corazzate, torri d'artiglieria per piccoli e medi calibri (gittata massima 10 chilometri) sono state alzate lungo la spiaggia. Lissa ha pure un campo d'aviazione con una capacità di cinquanta apparecchi. Attualmente vi sono sul campo alcune squadriglie di caccia-bombardieri del tipo russo.

Da Lissa si diparte tutto il sistema, come un ventaglio, sulle isole adriatiche: Meleda, Isola Lunga, Pago e Lagosta, Brazza e Lesina hanno tutte le loro cupole corazzate in cemento armato, i loro cannoni e le mitragliere in ragione di due o quattro pezzi per isola.

Complessivamente, come si vede, si tratta di una maglia protettiva che chiude tutte le possibili rotte verso la costa jugoslava. E tra queste rotte — che, fra l'altro, sono minate — fanno la spola un centinaio circa di motopescherecci armati e di motoscafi di vecchio tipo con una mitragliera piantata a prua. Sono questi battelli gli autori delle retate di pescherecci italiani. Cercano anche, come possono di interrompere il traffico di contrabbandieri e la fuga degli italiani, nell'Adriatico settentrionale, dalla Jugoslavia.

Questa è la flotta di mare «operante». Le unità di linea, quelle «grandi», sono ferme invece nei porti principali. E sono: cinque vecchie torpediniere (una semi inservibile a Pola, una a Gravosa e tre a Cattaro); due squadriglie di Mas di tipo italiano e americano, una squadriglia di vedette da 250 tonnellate e due o tre sommergibili d'alto mare, nonchè alcuni sottomarini tascabili che giacciono, ancor verdi di muschio per esser stati ripescati dal fondo, sulle alzate del porto di Lissa.

Questo, l'organico, invero piuttosto debole al confronto delle Marine da guerra di altre Nazioni mediterranee, ma sufficiente per le necessità attuali della Marina jugoslava.

I quadri sono invece piuttosto numerosi: circa 60 mila marinai sono distribuiti nei vari porti: Pola, Spalato, Cattaro. A Spalato poi c'è l'Alto Comando dell'Adriatico detto «Mornarica», a capo del quale vi è il contrammiraglio Srecko Manola e dove funziona una scuola chiamata di «specializzazione», in cui insegnano ufficiali croati e sloveni che prestavano — dieci anni fa — servizio quali sottufficiali nella Marina italiana.

Srecko Manola ha fatto quattro giorni fa a Belgrado un discorso celebrativo della Marina jugoslava. Manola ha parlato del piano quinquennale e delle costruzioni navali che sono in programma. In programma infatti, e a Fiume, ci sono due Mas che sono pronti sugli scali per essere varati. Uno però, se l'è preso intanto il Maresciallo Tito, a titolo personale.

A.

EINAUDI A TORINO accolto festosamente

TORINO, 15 — E' giunto stamane a Torino, in visita ufficiale il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il cui arrivo, avvenuto puntualmente alle 8.30, è stato annunciato alla cittadinanza con i rituali centun colpi di cannone.

Il Presidente della Repubblica, che era accompagnato dalla consorte Donna Ida, è stato accolto dalle rappresentanze del Governo, del Senato e della Camera ed ha raggiunto la Prefettura tra le manifestazioni di viva simpatia della folla che faceva ala al passaggio della macchina presidenziale.

Dopo un ricevimento ufficiale il Presidente ha inaugurato nel viale del Giardino Reale, il monumento al Carabiniere, risorto dalle mutilazioni della guerra.

Nel pomeriggio il corteo presidenziale si è recato al Valentino per inaugurare il 31.o salone internazionale dell'automobile. Colà, dopo alcuni brevi discorsi e la benedizione del Cardinale Fossati, il Presidente ha tagliato il nastro azzurro che chiudeva l'ingresso della esposizione ed ha iniziato una minuziosa visita dei reparti, soffermandosi a lungo dinanzi ai nuovi modelli «Fiat» e Lancia».

PICCARD E' PARTITO per la spedizione subacquea

ANVERSA, 15 — La spedizione Piccard-Cosyns è partita oggi da Anversa a bordo del piroscafo «Scaldis» per compiere esplorazioni subacque a grandi profondità nel Golfo di Guinea (Africa occidentale). Sulla «Scaldis» è stivato il «batiscafo» di acciaio del peso di 40 tonnellate, costruito per l'immersione. Poche persone erano sul molo per assistere alla partenza della spedizione, avvenuta senza cerimonie speciali. Il prof. Piccard conta di raggiungere a bordo del «batiscafo» i quattromila metri di profondità.

Il problema delle nostre Colonie deferito all'ONU

Il sipario è ormai sceso sul dissidio insanabile

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 15 — *Il Consiglio dei Quattro ha rimesso nel pomeriggio di oggi a Trygve Lie la lettera ufficiale che affida alla competenza delle Nazioni Unite la sorte delle Colonie italiane. Il sipario è sceso su questo nuovo atto di disaccordo insanabile che regna fra i Grandi e del quale ancora una volta sopportiamo direttamente le spese.*

Viscinski ha lasciato stasera Parigi in aereo. Mentre saliva nella cabina del trimotore, vestito d'un correttissimo pastrano nero e con una borsa voluminosa sotto il braccio appariva sorridente e soddisfatto. Aveva tutta l'aria dell'attore che lascia il teatro dei suoi successi. Egli è stato indubbiamente il protagonista di questa conferenza che la Russia aveva promosso con obiettivi precisi e accuratamente studiati. Quali sono questi obiettivi? Per quali ragioni la Russia ha compiuto a Parigi ancora una volta uno dei suoi clamorosi voltafaccia? Il motivo fondamentale e diretto è quello di impedire un consolidamento delle posizioni anglo-americane sullo scacchiere africano.

E' chiaro che la maggior parte delle proposte avanzate dalle delegazioni inglese e americana per il regolamento delle questioni coloniali tendesse essenzialmente a mantenere in quei territori lo «status quo» favorevole all'attuale occupazione militare. Dietro la richiesta inglese d'un mandato sulla Cirenaica e l'appoggio americano a tale proposta, il suggerimento di rinviare d'un anno le decisioni riguardanti la Tripolitania e quelle relative alla cessione dell'Eritrea all'amministrazione negussita, si maschera in modo assai trasparente un inserimento decisivo di quei territori nell'orbita dell'influenza britannica. La Somalia essendo di importanza assai secondaria in questo giuoco si prestava a una facile generosità. Gli Stati Uniti hanno voluto giustificare questo atteggiamento, certo non troppo favorevole a noi, con la convinzione che l'Italia non avrebbe potuto assicurare da sola la difesa dei territori che le venivano negati e con il dubbio che, attraverso un partito comunista fortemente organizzato come quello italiano, la Russia riuscisse a infiltrare fra le maglie della nostra amministrazione la sua influenza.

Viscinski ha raggiunto lo scopo con la controproposta di rendere per il momento inapplicabile tale piano ed ha gettato le basi per una campagna anticolonialista tale da influenzare pericolosamente i numerosi Governi di Paesi di origine coloniale presenti all'ONU.

Quali decisioni potrà prendere l'Assemblea delle Nazioni Unite sulla questione ancora insoluta? E' probabile che gli Stati Uniti proporranno un aggiornamento che garantisca alla strategia anglosassone la conservazione di posizioni preziose. Forse tenterà di rimettere in campo la proposta della restituzione della Somalia, ma è tutt'altro che certo che una soluzione del genere possa ottenere la maggioranza dei due terzi.

Il punto di vista a noi più favorevole, dopo il voltafaccia della Russia, rimane quello della Francia, cui è onesto riconoscere sia la priorità nel proporre la restituzione all'Italia dei territori coloniali, sia la linea di continuità che è stata la sola a mantenere nel corso dei negoziati. La Francia è l'unica Potenza che considera il problema da un punto di vista europeo. E benchè nella sua posizione possa influire direttamente nella sua politica coloniale, l'Italia ha trovato indubbiamente nella sua vicina la maggior comprensione.

GIANNI GRANZOTTO

Volare per credere

Il sindacato delle «hostesses» (le inservienti di bordo) di una compagnia aerea di navigazione irlandese ha chiesto il «caro-fascino». Affermando che il loro fascino personale, qualità essenziale per il loro ruolo, costa sempre di più a causa degli aumenti dei cosmetici, delle ciprie e e delle creme di bellezza, le graziose ragazze impiegate a sollevare con gradevoli conversazioni il morale dei viaggiatori delle linee aeree, reclamano rapidi e sostanziali aumenti di stipendio.

○ STIPENDI COMUNISTI

Perfino negli Stati comunisti, c'è chi si lamenta degli stipendi troppo alti concessi ai dirigenti delle industrie. A Praga, in risposta a numerose lettere di deplorazione, l'organo dei Sindacati dei lavoratori sostiene in un editoriale che «alcuni degli alti funzionari in servizio nelle industrie nazionalizzate non potrebbero essere ricompensati mai abbastanza, anche se si desse loro tanto oro quanto pesano».

CRONACA DELLA CITTA'

STAMANE ALLE ORE 11 SI INAUGURA LA FIERA DI TRIESTE

146 espositori di sette Nazioni

266 stands suddivisi tra la Stazione marittima e il Castello - Una grande rassegna delle attività produttive

Dopo un febbrile lavoro preparatorio, che ha trasformato per parecchi giorni la Stazione Marittima in un rumoroso e congestionato cantiere, la Mostra di Trieste aprirà stamane alle 11 i suoi battenti al pubblico.

L'organizzazione dell'imponente rassegna ha presentato una serie rilevante di difficoltà, che hanno messo a dura prova la pazienza e la tenacia dei promotori. Sorto nel giugno dell'anno corrente, l'Ente Fiera, che nella forma dell'ente morale riunisce nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione i rappresentanti della vita amministrativa ed economica della città, ha dovuto superare una prima fase di attività densa di ostacoli e di ardite improvvisazioni: mancanza di mezzi, inesistenza di tradizioni e quindi di esperienze fieristiche, ristrettezza dello spazio riservato alla esposizione, deficiente attrezzatura alberghiera, incalzare della stagione estiva anche in considerazione del necessario e pregiudiziale allestimento burocratico dell'ente, ecco i problemi di più gravosa mole affacciatisi all'inizio della preparazione. Risolti alcuni, come quello finanziario (grazie all'intervento del Governo di Roma, degli enti locali, delle banche e delle associazioni economiche) fronteggiati gli altri con provvedimenti di fortuna, come ad esempio nel campo fondamentale dello spazio e della capacità alberghiera — la cui irrisoria consistenza è stata corretta dalla prenotazione di 200 camere ammobiliate e dal ricorso al senso di ospitalità dei privati — la Fiera di Trieste è giunta faticosamente alla sua realizzazione.

Nonostante il duro lavoro di acquisizione di stands e di pubblicità, svolto nel periodo assai poco propizio delle ferie estive, e gli ostacoli preoccupanti da superare, la partecipazione degli espositori risulta ragguardevole, sia quanto ad entità di prodotti, che relativamente a numero complessivo di adesioni. 146 espositori, che rappresentano una cifra quasi doppia di ditte, presentano la loro produzione in 266 stands, così suddivisi: 241 alla Stazione marittima e 25 al Castello di San Giusto. Nazionali in maggioranza gli espositori: 137. La partecipazione straniera, in seguito ad alcune defezioni, è risultata più limitata del previsto: l'Austria è rappresentata da due espositori, come pure gli Stati Uniti e la Cecoslovacchia; l'Ungheria e la Svizzera da uno solo. Più notevole la partecipazione della Jugoslavia, che allinea nella Stazione Marittima 26 stands.

I vantaggi della manifestazione fieristica? Anzitutto una utilità di carattere economico-sociale: l'assorbimento di manodopera per l'allestimento dell'esposizione. Per parecchi giorni, circa seicento operai hanno intensamente lavorato alla Stazione Marittima per una media giornaliera di 6000 ore lavorative impegnando soprattutto l'artigianato, che nell'attuale momento di crisi necessitava veramente di una «trasfusione di sangue».

Questo il panorama generale della grande rassegna, illustrato ieri pomeriggio alla stampa dal presidente dell'Ente Fiera Giacomo Modiano. Una rapida visita all'esposizione è servita successivamente a farne rilevare la importanza. Delle maggiori ditte nazionali sono presenti la Fiat, le Officine Galileo, la Rumianca, l'Italviscosa, l'Olivetti, la Farmitalia e Marzotto; interessantissimo lo stands delle Ferrovie dello Stato, in cui sono documentate la disastrosa situazione dell'immediato dopoguerra e la netta coraggiosa ripresa. Delle ditte locali, considerevole la partecipazione dei C.R.D.A., delle Società di navigazione, dell'«Aquila», di Gaslini, Zuccoli, Modiano ed al Castello delle ditte Stock, Baker, Dreher, e Haus[illegible] loro prodotti a titolo propagandistico.

Una serie di manifestazioni di contorno accompagneranno la Fiera, che si concluderà il 30 settembre: una serata di fuochi artificiali e vari spettacoli d'arte varia. I biglietti d'ingresso daranno diritto alla visita della Stazione Marittima e del Castello, con la limitazione per quest'ultimo fino alle ore 20, onde permettere la applicazione di un soprapprezzo per le manifestazioni serali. Gli organizzatori, costretti a rimediare alla mancanza di un ristorante bar nell'interno della Mostra — sacrificato quest'anno per ragioni di spazio — hanno provveduto ad assicurare alla Bottega del Vino un servizio di pasti a prezzo fisso. Dal canto suo, l'Acegat ha intensificato le comunicazioni tranviare e filoviarie per la Stazione Marittima e San Giusto, mentre gli autotrasportatori contribuiranno al collegamento con il Castello.

ANNONARIA

Riso. Oggi ha inizio una distribuzione di riso comune a tutte le categorie di consumatori del Capoluogo e dei Comuni della Zona in ragione di grammi 1000 a persona, verso asporto del buono di prelevamento X «Pasta». Prezzi: per il Capoluogo L. 124 il kg. per i Comuni della Zona L. 126.

Latte. Oggi hanno inizio le seguenti distribuzioni di latte evaporato, alle sottocitate categorie di consumatori del Capoluogo e dei Comuni della Zona: in ragione di 7 barattoli a persona alle categorie fino a 9, e oltre i 65 anni, verso asporto del buono di prelevamento 5: 2 barattoli a persona alle categorie da 9 a 65 anni, verso asporto del suddetto buono; 7 barattoli ciascuno ai bambini allattati artificialmente, ammalati, gestanti, nutrici e operai esposti al pericolo d'intossicazione, verso asporto dei buoni di prelevamento portanti la data dall'1 al 30 corr. della carta supplementare in loro possesso, rispettivamente — per gli operai — dei buoni relativi a tutte quattro le settimane del mese in corso. I barattoli da g. 411, sono prelevabili presso la Centrale del Latte, via Pascoli 10. Prezzi: per il Capoluogo L. 24 il brt.; per i Comuni della Zona L. 25.—.

Pesce conservato per gli ammalati. Da oggi gli ammalati del Capoluogo e dei Comuni della Zona, in possesso del supplemento carne da 100 grammi giornalieri, possono ritirare presso gli spacci autorizzati: pesce conservato «Sea herring» da 15 once — in ragione di 2 barattoli a persona, verso asporto dei buoni di prelevamento da 100 grammi portanti la data dal 16 al 30 corr. Prezzi: per il Capoluogo L. 33 il brt. per i Comuni della Zona L. 34.

Versamento buoni di prelevamento. Entro oggi i dettaglianti distributori versino all'Ufficio annonario comunale i buoni di prelevamento dell'olio di oliva (buono n. III - IV olio).

Ritiro spezzati. Entro oggi i dettaglianti distributori ritirino all'Ufficio annonario comunale gli spezzati della farina bianca. Pure entro oggi i Direttori dei Servizi annonari dei Comuni della Zona ritirino alla Sepral gli spezzati di tale genere.

Sabato alle 8.30 partirà dall'Aeroporto di Gorizia, alla volta di Milano, l'apparecchio del Club areonautico triestino I-LOMAS, con gli equipaggi Di Fabio G.B. e Castelletti Renzo, per partecipare alla «Giornata Aerea della Madonnina».

Nell'anniversario del Trattato

Rappresentanze triestine in pellegrinaggio a Redipuglia

In occasione del primo anniversario del Trattato di pace con la Italia, ieri una delegazione della Lega Nazionale e le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche e combattentistiche di Trieste, si sono recate a Redipuglia per rendere omaggio ai Caduti della III Armata.

Pagine di storia giuliana

Pitteri e Hortis nell'intimità

A cura della Lega Nazionale è uscito il primo opuscolo di una collezione di pagine di storia giuliana, dedicato a «Riccardo Pitteri e Attilio Hortis nell'intimità» opera di Aldo Tassini. Questa nuova iniziativa, si propone la pubblicazione di una serie di monografie storiche di carattere giuliano, sì da offrire, con numerosi quaderni, particolarmente agli studiosi, un apporto di conoscenze nuove più che di volgarizzazione di alcuni aspetti della nostra storia.

Gli "scarponi,, a Bassano

Il 3 ottobre prossimo, in occasione della riapertura del famoso «Ponte degli Alpini», si svolgerà a Bassano del Grappa la prima adunata nazionale degli alpini in congedo. Riprende così, dopo tanti anni di guerra, la vecchia e tanto cara tradizione di riunire per un giorno dell'anno, in sena e serena allegria, i vecchi «scarponi», di tutte le regioni d'Italia. Le adesioni si raccolgono presso la Coltelleria Giov. Zandegiacomo, in via Roma 6.

In memoria di un rocciatore

Domenica scorsa, una rappresentanza della Sezione universitaria del C.A.I. ha commemorato in Val Badia il giovane rocciatore Gianni Ostini, murando una targa sulla roccia del Sassongher dove, or è un anno, egli ha tragicamente chiuso la sua ardimentosa esistenza.

Scorribanda di fantasmi con finale in guardina

Dopo aver squillato la diana con la sua trombetta bisettimanale di carta, il Fronte dell'Indipendenza (per modo di dire) è partito l'altra notte per una scorribanda notturna lungo le vie della città. Avevano preso imbarco su un'autocorriera che di solito fa servizio con la zona titina diciassette persone, uomini 14 e donne 3; faceva da guida — converrebbe dire da «Zugsführer» — lo stesso Capo della piccola e divertente schiatta. Inalberato un bandierone rosso-alabardato, l'automezzo partì rombando nella notte. Ciascuna delle diciassette persone aveva un pacco di volantini («Triestini! Unitevi per la difesa della vostra indipendenza! Trieste sia dei triestini!») da lanciare ad ogni giro di ruota nelle strade deserte e addormentate. L'autocorriera passò come una saetta per il centro e la periferia, facendo mulinellare nell'aria i gagliardi messaggi, ahimè finiti con le prime luci dell'alba negli immondezzai comunali. Qualcuno segnalò telefonicamente il passaggio di quei fantasmi alla Polizia, e una pattuglia della P. C. di via Caprin riuscì a fermare all'altezza del Mercato coperto l'autocorriera. Poichè si trattava di lancio non autorizzato, i diciassette vennero fermati e, malgrado le loro proteste, scortati al Distretto di via Caprin.

Ecco di chi si trattava: dott. Mario Giampiccoli, di 43 anni, abitante in Salita Trenovia 12, capo del Fronte e direttore di «Trieste Sera»; Teodoro Sporer, di 57 anni, abitante in Piazza dell'Ospedale 3, appartenente allo stesso foglio; Mario Grusovin, di anni 37, autista, via del Ghirlandaio 37; Frank Dekleva, di 47 anni, incisore, Donadoni 11; Umberto Soiat, di 18 anni, telefonista, Guerrazzi 5; Giorgio Godini, di anni 18, studente, Roiano 1; Libero Predonzani, di 45 anni, impiegato, via della Valle 6; Cesare Callini, di anni 19, radiotecnico, San Michele 21; Lidia Ellero, di 26 anni, sarta, Revoltella 46; Giordano e Irene Galliuzzi, di 27 e 51 anni, Riva Tre Novembre 1; Renato ed Eugenia Godini, di 42 e 43 anni, Roiano 2; Valerio Borghese, di 23 anni, commesso, Cereria 2; Bruno Soiat, di 22 anni, marittimo, Guerrazzi 5; Francesco Cressini, di 34 anni, meccanico, Trento 9; Pasquale Ferluga, di 27 anni, bracciante, Scala Santa 14. Tre dei fermati hanno subito ammesso di aver lanciato manifestini; gli altri si sono mantenuti sulla negativa.

Iermattina alle 9, la Corte Alleata di rinvio avrebbe dovuto giudicare i diciassette fermati, non risultando però il caso di competenza di quella Corte, essi sono stati messi in libertà provvisoria, e denunciati a piede libero alla Procura di Stato.

L'arresto di un istriano accusato di infoibamento

Una scena movimentata si è svolta ieri sera al Silos quando un gruppo di optanti di Valle d'Istria, hanno additato agli agenti di servizio un tale Vittorio Cappucci dello stesso loro paese denunciandolo di aver provocato l'infoibamento di parecchi italiani. In seguito alla grave denuncia il Cappucci è stato arrestato e le denuncie a carico suo sono state assunte a verbale.

CORTE ALLEATA

Seconda fase del processo per i furti allo Scalo legnami

Dinanzi alla Corte alleata, presieduta dal cap. Leaning, è stato ripreso ieri il processo contro gli undici imputati di furto e di ricettazione di materiale alleato trafugato dal campo del 50.o Genio britannico allo Scalo legnami. Sentite le «submissions» dei difensori, la Corte ha accolto le richieste di assoluzione «prima facie» degli avvocati Jacuzzi e V. Bologna, ed ha dichiarati non colpevoli gli imputati Verardo e Valcich. Restano così sul banco ancora nove persone. [illegible]

TRIBUNALE PENALE

Due assoluzioni

[illegible] ...state raccolte molte testimonianze che accusavano l'Albano di vivere alle spalle di certa Secondina D'Andres che egli aveva costretto consegnargli gli incassi della giornata, al processo i testi hanno ritrattato le accuse ed hanno detto di essere stati costretti a fare le precedenti dichiarazioni dalla polizia. Il processo che ha lasciato intravedere i più repugnanti aspetti della miseria umana, si è concluso, venute a cadere le prove, con l'assoluzione dell'Albano, sebbene il P. M. avesse conclusa la sua requisitoria con la richiesta di due anni e due mesi di reclusione e di 18 mila lire di multa.

Presidente Nachich; P. M. F. Amodeo; difesa Jacuzzi, cancelliere Neri.

E' stato assolto dal Tribunale penale certo Cesare Bressan, abitante in via Oliveto 2, accusato in un primo tempo di aver partecipato a un furto nell'abitazione di Cristina Bucovez.

* ASTERISCHI

AL CONGRESSO DI RADIOLOGIA

Si sono conclusi i lavori del XV Congresso di radiologia medica tenutosi a Cortina d'Ampezzo dal 5 all'11 settembre. Attorno ai più illustri radiologi d'Italia, sono convenuti oltre 500 congressisti, fra cui alcuni dall'estero ed il numero degli oratori prenotati fu di oltre duecento. Di particolare interesse fu la conferenza di prolusione che il prof. Marino Lapenna di Trieste tenne alla vasta assemblea, trattando sui progressi tecnico-biologici e fisici della radiologia nell'ultimo decennio, argomento di avvincente attualità svolto in maniera magistrale.

UN ISTRIANO A LONDRA

Il prof. Silvio Vardabasso, da Buie di Istria, docente all'Università di Cagliari e socio dell'Accademia dei Lincei, ha partecipato al Congresso internazionale di geologia svoltosi recentemente a Londra. Il prof. Vardabasso — la cui attività scientifica si compendia in circa un centinaio di pubblicazioni, oltre a numerose missioni all'estero anche con incarichi ministeriali — ha tenuto un'interessante conferenza sul profilo geologico della [illegible]

SI RIAPRE LA GALLERIA «SCORPIONE»

Dopo le ferie estive la Galleria dello Scorpione riprende la sua attività offrendo al pubblico degli amatori la visione di un'interessante mostra collettiva. Figura in essa un bel nucleo di disegni e quadri del celebre pittore Gino Severini, che per la prima volta espone a Trieste; disegni e quadri del ben noto pittore Birolli, e inoltre opere del De Luigi, del Vedova, del Gaspari, del Breddo e altri.

Questa rassegna che mette il pubblico a conoscenza di vive opere polemiche, non mancherà di interessare.

RINGRAZIAMENTO DI MADRI

Numerose madri triestine ci pregano di esprimere la loro gratitudine alla Croce Rossa Italiana per le vacanze offerte ai loro figli nella ridente colonia marina di Sistiana.

Nuovo rimedio contro l'artrite

BATH, 5 settembre

Oggi è stato ricevuto alle nostre Terme, dai Dirigenti Sanitari e numerosi Specialisti il dott. Aldo Masturzo di Napoli, Presidente della Società Italiana di Reumatologia il quale ha presentato i risultati di un nuovo farmaco antiartritico da lui ideato.

Esso è a base di amincacidi ed ha la proprietà di reintegrare il ricambio locale delle articolazioni ammalate.

Una esauriente relazione su questi [illegible]

Le tariffe tranviarie in vigore da oggi

La Direzione del Servizio Tranvie dell'A.C.E.G.A.T. comunica che con oggi entrano in vigore le seguenti nuove tariffe autofilotranviarie:

TARIFFE FERIALI. Ridotta: dall'inizio del servizio fino alle ore 8: biglietto di corsa semplice lire 5 (lire 10 per le due tratte dell'autolinea Chiozza-Cacciatore e viceversa); biglietto di andata e ritorno verde), con diritto alla seconda corsa entro la giornata, non oltre le ore 22, lire 15 (lire 20 per le due tratte dell'autolinea Chiozza-Cacciatore e viceversa). Diurna: dalle ore 8 alle ore 22: biglietto di corsa lire 15 (lire 20 per le due tratte dell'autolinea Chiozza-Cacciatore e viceversa). Notturna: dalle ore 22 alla fine del servizio normale; biglietto di corsa semplice lire 20 (lire 30 per le due tratte dell'autolinea Chiozza-Cacciatore e viceversa).

TARIFFA FESTIVA. Diurna e notturna: dall'inizio alla fine del servizio normale: biglietto di corsa semplice lire 20 (lire 30 per le due tratte dell'autolinea Chiozza-Cacciatore e viceversa).

TARIFFA PACCHI, VALIGIE ecc.: lire 15 (lire 20 per le due tratte dell'autolinea Chiozza-Cacciatore e viceversa).

ABBONAMENTI: validità dall'inizio alla fine del servizio normale: Abbonamenti mensili per una linea lire 1.050; per due linee lire 1.500; per l'intera rete lire 2.400. Le tessere di abbonamento attualmente in corso decadranno di validità come segue: tessere con scadenza settembre il 25 settembre; con scadenza ottobre il 15 ottobre; con scadenza novembre il 5 novembre; con scadenza dicembre il 25 novembre. Chi desidera convalidare la propria tessera ulteriormente deve rivolgersi alla Cassa dell'azienda per il versamento della differenza di prezzo.

BLOCCHETTI: da 10 corse saranno emessi al prezzo di lire 135 con validità esclusivamente nei giorni feriali fino alle ore 22.

La morte di Antonio C. Premuda

Profondo cordoglio, particolarmente nella famiglia marinara triestina, ha suscitato la scomparsa del signor Antonio Candido Premuda, che da lunghi anni dedicava l'opera sua di dirigente alla sede di Trieste della Società di navigazione «Italia». Nato a Lussinpiccolo nel 1885, figlio di uno dei più grandi armatori di quel tempo, era entrato giovanissimo alla Società «Co[illegible]ne, aveva rapidamente raggiunto posti direttivi. In passato aveva pure ricoperto cariche importanti al Cantiere navale [illegible]

Il referendum dei Volontari

[illegible]

L'assemblea dell'Edera

[illegible]

Convocazioni di marittimi

[illegible]

La più bella

[illegible]

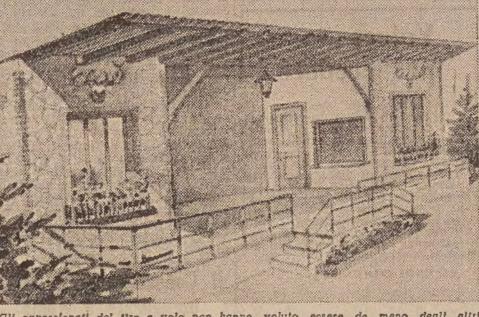
Rispondiamo ai lettori

[illegible] ...ranza che la pubblicità possa trovarsi più felice mezzo di diffusione.

Angherie agli optanti in Istria

Con centoundici profughi optanti sono giunti ieri a Trieste anche otto rovignesi, che erano stati prelevati sabato notte nelle loro case da guardie della D. P. e imprigionati. Iermattina essi sono stati accompagnati al piroscafo «Rovinj», in partenza per Trieste. Prima dell'imbarco i titini hanno asportato loro tutti i documenti. I rovignesi ritengono che la rappresaglia sia dovuta al fatto che recentemente essi avevano insistito per ottenere il decreto d'opzione, di cui erano stati finalmente muniti pochi giorni prima del loro arresto.

I produttori (proprietario, conduttore o mezzadro) di uve ricavate da fondi siti entro il territorio del Comune, e qui destinate alla vinificazione, sono tenuti a presentare al Servizio Imposte di Consumo, entro tre giorni dal raccolto, una dichiarazione scritta stesa sull'apposito modulo, che si può ritirare presso l'Ufficio centrale del Servizio Imposte di Consumo — via Mazzini 6-II — presso gli altri Uffici delle Imposte di Consumo, o presso le Delegazioni di Settore. La denuncia deve essere effettuata anche da coloro che hanno diritto all'esenzione.

La Direzione generale delle Poste e Telegrafi ha bandito un concorso per ricevitorie postali a favore degli invalidi di guerra. Informazioni presso l'Opera nazionale invalidi, via Valdirivo N. 22.

Per gli appassionati del tiro a volo

[illegible] ...non hanno voluto essere da meno degli altri [illegible] superando notevoli difficoltà hanno realizzato [illegible] campo di tiro in vetta al Cacciatore. La nuova [illegible] della vecchia tettoia inadeguata alle moderne esigenze [illegible] oltre a colmare una lacuna in questa attività sportiva [illegible] l'amena località ove sorge, con le sue sobrie linee [illegible] Domenica prossima, con l'inaugurazione ufficiale [illegible] importante gara di tiro al piccione, alla quale hanno [illegible] più noti campioni delle Tre Venezie.

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

TEATRI E CINEMA

[illegible]

Ritrovi e trattenimenti

[illegible]

LA RADIO

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

VIAGGI E TRASPORTI

Il 14 settembre a Lugano si spense la serena e laboriosa esistenza di

Maurizio Fischl

Addolorata lo annuncia la FAMIGLIA.

La salma sarà tumulata a Trieste giovedì 16 corrente pomeriggio.

Non fiori ma opere di bene

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Prendono viva parte al lutto:
Pimpinelli Ottorino e Famiglia - Milano
Ghisletti Mario e Famiglia - Milano
Sepe Giovanni e Famiglia - Milano
Maraolo Giovanni - Milano
Pipitone Stefano e Famiglia - Milano
Papini Giulio e Famiglia - Milano
Campo Luigi e Famiglia - Milano
Belluschi Dante e Famiglia - Milano
Carusi Alfredo e Signora - Milano
Lattes Enrico e Famiglia - Milano
Trombotto Vittorio e Famiglia - Milano
Gabai Maurizio e Famiglia - Milano
Montorfano Ambrogio e Famiglia - Brescia
Scalvini Giulio - Milano
F.lli Kazazian e Famiglia - Milano
Curt Caminer e Famiglia
F.lli Cacciabue - Milano
Romano Vittorio - Roma
Chiesa Enrico - Milano
Poggi Arturo e Famiglia - Milano
Ascoli Dario e Famiglia - Milano
Marussich Simeone e Famiglia - Milano
«Manifattura Lombarda Pelliccerie» - Milano
Dirigenti e dipendenti «Manifattura Lomb. Pell.» - Milano
«SACPA» - Trieste - Milano
Dirigenti e dipendenti, Trieste-Milano-Buscate
«CEDRATI» - Milano
Dirigenti e dipendenti «CEDRATI» Milano-Turbigo
«CEIPEMSA» - Milano
Dirigenti e dipendenti «CEIPEMSA» - Milano
«S. A. Conceria di Borgaro Torinese» - Milano
«MEGHIMAR», Trieste-Milano
«Ariel e Cuoiopelli S. A.» - Firenze
Import-Export Pelli S. r. l.
Ass. Naz. Comm. Pelli Grezze - Milano
Ditta «CIPA» - S. Croce s. Arno
COMFI S. A. - Lugano

La S. p. A. «IMPEX» con i Dirigenti e dipendenti di Trieste e Milano prende viva parte al grave lutto che ha colpito il Signor Egone Fischl amministratore della Società fin dalla fondazione per la morte del padre

Maurizio Fischl

Trieste-Milano, 15 settembre 1948.

† Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e al lavoro, si è spento il 14 settembre a seguito di brevissima malattia

Antonio Candido Premuda

Dirigente dell'«ITALIA» S. A. N.

Lo piangono inconsolabili la moglie GISELLA nata GRANDO, i figli dott. ANTONIO, NELLY, dott. ing. ALBERTO, GIULIA e BRUNO, le nuore BIANCA e TINA, il genero dott. UGO SBUTEGA, i nipotini LAURA e FABIO.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corr. alle ore 16 partendo dal Cimitero di S. Anna.

Il presente serve da partecipazione diretta

L'«ITALIA» S. A. N., Sede di Trieste, unita alla famiglia nel dolore e nel rimpianto, annuncia la repentina morte di

Antonio Candido Premuda

da lunghi anni suo affezionato, apprezzatissimo Dirigente, che lascia di sè imperituro ricordo per le elette doti di mente e di cuore e l'esemplare attività.

Il SINDACATO DIRIGENTI MARITTIMI di Trieste partecipa con profondo dolore la scomparsa del proprio socio

Antonio Candido Premuda

e prende vivissima parte al lutto della famiglia.

† Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione Generale della «FIUME» S. p. A. di Assicurazioni e Riassicurazioni, annuncia con dolore il decesso, avvenuto a Roma il 12 settembre a. c., del

COMM. RAG.

Arturo Ancona

già Direttore Generale dalla fondazione della Società.

† Ieri improvvisamente spirò il nostro caro papà e nonno

Ostrouska Giuseppe

Il figlio GIUSEPPE (assente), la figlia IOLANDA col marito GIACOMO, la nipotina AMALIA che tanto adorava e i parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

Trieste, 16 settembre 1948.

Nel primo anniversario della Sua dipartita ricordiamo caramente

Giuseppe Toso

Tenente di Vascello

VEGLI SU DI NOI ED ABBIA RIPOSO ETERNO.

ESTHER e CHARLES GENOVESE

New York, 16 settembre 1948.

Nel 25.o anniversario di matrimonio di GIUSEPPINA CABRIN e BRUNO PITTON i figli SERGIO e LINA augurano tanta felicità.
Trieste, 16 settembre 1923-1948.

Nel 25.o anniversario di matrimonio di GIUSEPPINA e BRUNO PITTON I figli SERGIO e LINA, la mamma LUIGIA, le famiglie Cabrin e Depas augurano ogni felicità.
Trieste, 16 settembre 1923-1948.

Dafni e Cloe

Al mio primo affacciarmi, tra gli otto e i nove anni, sul mondo ancora sconosciuto della letteratura, furono e rimasero, figure mie predilette, quelle di Dafni e Cloe: Dafni, per la verità, più ancora di Cloe. E questo non soltanto perchè nel delizioso episodio di tutto il romanzo di Longo Sofista raccolto nell'ormai obliata eppure per tanti rispetti degna e gustosa Antologia di Carducci e Brilli, la figura di Dafni dominava in primo piano; ma anche e soprattutto perchè subito scoprendo, o almeno mi parve di scoprire, una stretta parentela tra il mio primo albore di vita e quello, non molto più avanzato, del piccolo pastore. Onde ne provai insieme gioia, meraviglia e un indicibile tremore.

Quel camminare di Dafni tra la neve fonda, verso la casa villereccia e il vecchio Driante, quel suo tendere di lacciòli fra lo stridio dei passeri, quel suo spiare col cuore in tumulto fra i mirti trinati di neve, l'uscita di Cloe, erano tutti motivi che seguivo con l'ansia di un crescendo bellissimo. Finchè, leggendo del bacio tra i due piccoli amanti e del loro sorseggiare il vino dalla medesima tazza, mi pareva di essere trasportato in un mondo di beatitudini appena di lontano intravisto, ma già desiderato e temuto con lo stesso fervore. E finita la lettura, ricominciavo daccapo; ed era, il giorno, un timido e ansioso cercare, e la notte, un grande sognare di Cloe. Ma mi sarei lasciato certamente fare a pezzi, piuttosto che essere ardito come Dafni con una qualunque delle bambinette mie amiche, che pure le fosse adatta a fare la parte di Cloe.

A vent'anni, vivendo immerso negli studi della più viva e franca classicità, pure sentendo e riconoscendo quel che di stanco e di troppo maturo, come di tramonto, è nel romanzo dello scrittore bizantino, ebbi l'impressione di un libro che mi avrebbe accompagnato a lungo nella vita. E difatti ancora m'accompagna; e, pure senza leggerlo, come Goethe, almeno una volta all'anno, me ne viene ancora, non so come, una fragranza, come un sapore di fragole selvatiche, e come un grato bagliore di foglie purpuree della vite autunnale. Certo lo scrittore bizantino è ben lontano dal possedere quell'afflato poetico [illegible] e quel profondo senso del divino, di quali, per esempio, la tragedia eschilea deve la sua poderosa risonanza attraverso i millenni. E sarebbe vano cercare in lui, vissuto probabilmente in tempo di Cristianesimo già vincitore, la benchè minima traccia di quel tragico conflitto tra spirito e carne, che venne a costituire nella civiltà nuova il conflitto, egualmente tragico ma ben più sereno, tra volontà umana e inesorabile fato. Ma appunto per questo la sua aderenza alla natura appare, per la sua stessa inconsapevolezza, tanto trasparente e innocente, quanto per la loro meditata consapevolezza, appaiono torbide e ripugnanti le odierne rappresentazioni di tanti scrittori, che noi tutti ben conosciamo.

Quando, nel '24, Ferdinando Liuzzi chiese un soggetto per opera musicale, non esitai minimamente, conoscendo lo spirito di lui colto e squisito, a suggerirgli gli *Amori di Dafni e Cloe*. (Il balletto di Ravel non era ancora conosciuto; nè dalla sua conoscenza il mio suggerimento avrebbe tratto, credo, maggior forza). E se la guerra non mi avesse fatto pensare persone a ben altro che a idilli, avrei forse cercato io stesso di tramare l'abbozzo drammatico e di versificarlo. Offrimmo invece il soggetto, di comune accordo, a Ercole Luigi Morselli. Una spoglia, ma tersa e limpida saletta dell'*Albergo del Genio* a Roma, fu luogo del nostro convegno. Costumi pastorali, canti di vendemmiatori, folli capriole e numi [illegible], ninfe, fauni, [illegible] rispettabile clientela di passaggio, vennero richiamati, illustrati, osservati, disegnati, discussi. Dafni e Cloe rinascevano dopo quindici secoli alle nostre fantasie [illegible] no. Ma poi, per parecchi anni, non ne ebbi che frammentarie e non sempre liete notizie; ultima, di tutte la più triste, la morte di Morselli. Sul *Dafni e Cloe*, oggetto di tanto suo amore, era caduta la sua mano stanca.

Fernando Liuzzi s'accinse a salvare l'opera d'arte incompiuta. Seguendo il desiderio espresso dal medesimo Morselli poco prima della morte, e giovandosi in parte di lunghi colloqui avuti con lui, e in parte [illegible] dal proprio gusto letterario, drammatico e musicale, attenuò qualche [illegible] spunto realistico, ritoccò, verificò, sfoltì e strinse l'azione. Non molto tempo dopo, [illegible] alta volta sulla propria composizione musicale, appena abbozzata.

Ed ecco che due care ombre amiche mi aleggiano oggi intorno, mentre scrivo queste poche righe nel folgorante meriggio di una pura estate fiorentina. Lieve e sereno è il loro volo e vi [illegible] come una trama sottile di fili d'argento tra questa mia labile vita terrena e la loro non più distruttibile oltre il tempo. Quali [illegible] discussioni, io nel voler mettere in rilievo non soltanto l'atmosfera ma l'intima idillica del romanzo e Morselli nel volervi scorgere, o comunque introdurre, l'ironia grottesca del suo spirito di Ulisside! Potrei ancora ricordare, miei buoni, miei indimenticabili amici scomparsi?

Per me, comunque, oggi ancora come allora, atmosfera ed anima vera di idillio. Idillio inquadrato gentilmente, sullo sfondo ben noto del [illegible] e composto paesaggio classico, in una trama di motivi, per quanto destinati ancora ad una vita più che secolare, tutt'altro che peregrini: abbandono di bambini appena nati, loro nutrimento da parte di animali meno selvaggi degli uomini, pirraterie, ratti, sciagure e, da ultimo, agnizione e sposalizio. (*Aucassin et Nicolette*). Eppure, nelle stesse maglie [illegible] della sua trama in prosa, nello stesso sfondo d'un paesaggio, pieno di grazia e di soavità, ma per troppo lunga tradizione ormai divenuto monotono, un'ingenuità nativa e un senso pudico della vita, afferrano e conquistano ogni spirito che non sia negato alla bellezza. Soprattutto quel silenzioso e pauroso [illegible] dei sensi nella prima giovinezza umana intorno al quale la moderna letteratura sotto specie scientifica e pseudoscientifica ha infuriato con ritmo di orgia baccanica (*Frühlingserwachen* di Wedekind!), con questo mai contegno e precisione insieme viene colto in tutte le sue sfumature fisiche e psicologiche; con quanta luce di poesia [illegible] per nulla [illegible] amanti [illegible] carezze [illegible] il Ca[illegible] fresca [illegible] natura, [illegible] tra i pini; le mele, giunta la matura stagione, cadono al suolo [illegible] non senza aver prima lampeggiato tra le fronde come oro, odorando poi nella serra, come il vino. (Ma qui siamo a Saffo, decima Musa dai capelli di viola: «Come dolce mela che in vetta in vetta rosseggia...»). Sui fiori guasti, calpestati o recisi [illegible]

Sopra gli uomini e gli animali e le piante e le cose, gli dei. Dei che infondono speranza o ammoniscono col sogno, che puniscono e premiano con la realtà. Ma, sopra tutti e sopra tutto Eros. Eros, non soltanto piccolo dio capriccioso ed alato, come anacreonticamente appare agli occhi del buon vecchio Fileta; ma anche, come lo stesso Fileta sente e riconosce, spirito dominatore e creatore, onde tutto si origina ed in cui tutto tende a ritornare. Spirito, per il quale scorrono i fiumi, soffiano i venti, girano i cieli e che durerà finchè al mondo sarà bellezza, cioè vita. A tali vaste, luminose visioni può condurre anche il modesto idillio di due piccoli amanti, se nello spirito del narratore-poeta non siano ancora del tutto spenti gli echi della grande speculazione platonica e neoplatonica.

GUIDO MANACORDA

ADUNATA DELLE PIU' BELLE DONNE DEGLI STATI UNITI: SONO LE ASPIRANTI AL TITOLO DI MISS AMERICA 1948

DIARIO DELLA SPEDIZIONE MORNIG
IL SALE DEL NEGUS
Perde la mano chi ne prende

Appena oltrepassata l'oasi di Aharre, il terreno assume la stessa caratteristica della zona ad ovest della oasi di Assaharà, sabbioso-salina e, a mano mano che si procede verso nord, la massa salina diviene più umida e più molle, per la vicinanza del lago di Harrais; ma il terreno rassoda presto, ed il sale diviene allora sempre più duro e compatto.

A mezzanotte arriviamo all'accampamento degli Ingalta, i lavoratori del sale.

Lo sfruttamento del sale della piana di Reghed è antichissimo, e le leggi emanate in seguito dai vari sultani e dai vari negus su tale sfruttamento erano severissime.

Come ogni fonte naturale di ricchezza, ha causato guerre e stermini, anche per questa piana vi sono state delle lotte tremende.

I primi proprietari, di cui si ha conoscenza, erano i sultani del Biru, che costringevano alcune cabile Ass Imara, la razza dancala inferiore, al lavoro del sale; ma già allora avvenivano delle continue lotte per il dominio della piana, tra le cabile fedeli ai sultani del Biru, ed altre cabile dancale dissidenti, sebbene più spesso queste cabile si riunissero per combattere il comune nemico dell'altipiano, che scendeva per razziare il bestiame e saccheggiare i depositi del sale.

Caduta la piana di Reghèd sotto la sovranità del negus Menelik, o del suo predecessore, questi stabilì un programma di sfruttamento del sale sotto il duro controllo degli Ahmara, e la cabila degli Ingalta venne addetta alla squadratura dei blocchetti del sale, verso un misero compenso.

Per gli Ahmara, gli Ingalta erano solamente degli schiavi, e perciò sottoposti ad ogni sorta di angherie; ma con la conquista italiana d'Etiopia, gli Ingalta ebbero alfine un trattamento umano.

Le leggi sullo sfruttamento della piana di Reghèd erano disumane ed atroci, ed il minimo della pena era la schiavitù sull'Altipiano; per un certo sale, ad esempio, di colore rosso vivo, che si trova in un unico punto della piana, quasi nel mezzo; e vi forma una collinetta, vigevano leggi specialissime; questo sale è combinato con ossidi di ferro che lo colorano di rosso, e con del solfuro di magnesio che gli dà una forte proprietà purgativa assai apprezzata dagli Abissini. Questa collina, che prende il nome di Ass Ale (monte rosso), per il suo colore, era di proprietà personale del Negus; e qualsiasi Dancalo sorpreso a prenderne un solo pezzo, era condannato al taglio immediato dalla mano.

Giunti all'accampamento dei lavoratori del sale, trovammo questi in pieno lavoro, poichè di giorno riposano o vendono il sale alle carovane dell'Altipiano. Quella notte soffiava un forte vento piuttosto fresco, che scendeva dall'acrocoro, numerosi fuochi bruciavano un po' dappertutto, ad illuminare il lavoro degli uomini che sollevavano le croste saline, o che sgrossavano i blocchi dando a questi la forma di piastrelle o di parallelopipedi.

Mai fermi in un'unica zona, questi lavoratori. Messo sossopra un tratto salino, dopo qualche giorno si spostano anche di diversi chilometri, ed iniziano nuovamente il lavoro di squadratura del sale.

Bande di ribelli

Gli Ingalta ci sconsigliarono di attraversare la piana di Reghèd, perchè i cammelli non avrebbero potuto sorpassare una fascia di alte cortine taglienti di cristallizzazioni saline, così che credemmo opportuno, per giungere a Dalòl, di dividerci: io avrei attraversato la piana con due ascari, mentre Benatti con tutta la carovana avrebbe costeggiato il margine occidentale di Reghèd, accampando il più vicino possibile a Dalòl e provvedendo anche al rifornimento di acqua.

Poche ore più tardi, all'alba, Benatti era già partito, ed ora stava incrociando a forse un chilometro da noi, una carovana di un centinaio di cammelli che avanzava su di una unica linea di fronte. Con questa carovana arrivò pure un ascaro della residenza di Azbi, latore di una lettera del console Bombini, che aveva ricevuto ordini dall'Asmara perchè provvedesse ad avvisarci che:

«Il Governo dell'Eritrea considerava un'ulteriore nostra permanenza in Dancalia, pericolosa a noi stessi, per certe bande di ribelli che scorrazzavano sulla scarpata dell'acrocoro, e che potevano da un momento all'altro piombarci addosso. Si troncasse immediatamente il viaggio per rientrare il più presto possibile alla più vicina residenza».

Mangiatori di carne cruda

Qualche cosa del genere me l'aspettavo, a dire la verità, e l'ordine non mi colse di sorpresa.

Intanto uno dei cammelli della carovana era stramazzato a terra, e mentre si dibatteva nelle convulsioni dell'agonia, alcuni cammellieri gli piombarono addosso squartandolo in un attimo; divisasi la carne se la mangiarono immediatamente, cruda e sanguinante.

Con due ascari partii verso Dalòl; la Piana del Sale è vastissima e misura circa 30 per 50 chilometri; un calcolo approssimativo della quantità del sale di questa piana, dà un totale di sei milioni di metri cubi. Questo cloruro di sodio è perfettamente piano e solido, salvo in certi punti dove prende l'aspetto di cortine seghettate.

Quasi nel mezzo della piana vi è Ass. Ale, la piccola collina di sale rosso, anzi una cresta alta 19 metri, che forma un anello molto simile ad un atollo in mezzo ad un mare ghiacciato.

La piana è segnata da efflorescenze cristalline di sale, che disegnano su tutto il piano dei regolari esagoni di circa 4 metri di diametro, facendola apparire come lastricata da gigantesche mattonelle.

Il caldo è secco e torrido e l'aria molto tremolante per l'intenso calore, e per effetto della rifrazione ci si vede circondati dall'acqua, ed è questa una sensazione quanto mai curiosa. La striscia delle cortine taglienti ci prende un po' di tempo per attraversarla, ma per buona sorte essa non è molto larga, e le cristallizzazioni saline, createsi probabilmente per l'umidità notturna che scende dall'altipiano, sono fragili: basta lavorare di scarponi per aprirci la via; però sarebbe stato un problema non indifferente far passare di qui le bestie.

A qualche chilometro da Dalòl si intravede l'isolotto salino che si eleva dalla piana per una ventina di metri e con la sua alta barriera la chiude nel punto più basso a 118 metri sotto il livello del mare.

Come ci avviciniamo, i contorni dell'isolotto si precisano, e quella striscia di acqua che vediamo alla base, si assottiglia e scompare.

Che strane forme ha quest'isolotto, di una superficie di circa 100 chilometri quadrati: i contorni, ora nitidi, dànno risalto a figure di torri, campanili, cupole; a un addossarsi di bizzarre costruzioni; pare una strana città trecentesca, velata da un funereo biancore, avvolta in un pesante silenzio. Strane sensazioni scendono nell'animo nel mirare queste enormi masse saline che sembrano uscite dallo scalpello di un fantasioso artista.

Ci spostiamo per alcune centinaia di metri verso sinistra, per girare un angolo di questo isolotto, e giungere nel posto dove erano le baracche della Società Coloniale che fino al 1928 sfruttava i giacimenti di potassio.

Il bianco perlaceo del sale viene rotto, non appena svoltiamo, da grandi chiazze di vivi colori: zone di terreno rosso fuoco, arancione, verde, giallo cromo, azzurro cupo; una vivezza insospettata di colori violenti, ecco i giacimenti di potassio; questi sali di potassio, contenenti anche sodio e magnesio, sono molto simili a quelli di Stassfurt. Per dare un'idea del valore di tali giacimenti di Dalòl, ora abbandonati a causa di rivendicazioni di proprietà da parte di molti individui, basti dire che durante la prima guerra mondiale, essi fornirono circa 20.000 tonnellate di potassio agli alleati.

I giacimenti di potassio

Attraversiamo rapidamente questo terreno portandoci su di una bassa soprelevazione salina, lontana trecento metri dal potassio; vi sono le costruzioni della Società Mineraria Coloniale, in blocchetti di sale fatti cementare l'un con l'altro per mezzo di getti di acqua calda; le lamiere che coprono le costruzioni, sono diventate tanto sottili che si lacerano come la carta.

Le tracce dei lavori per lo sfruttamento del potassio si vedono dovunque: rotaie di decauville, serbatoi per l'acqua, mal ridotti; è ancora ben tracciata la pista, lastricata con blocchi di sale dove facevano servizio i 18-HL che andavano a scaricare il potassio a dodici chilometri da qui, a Collùli, donde partiva la decauville per Mersa Fahtma Heri, sulla costa.

Questi giacimenti sono stati scoperti da Tullio Pastore, il quale ebbe il permesso di sfruttamento dal negus. Nel 1918, Pastore cedette in affitto il giacimento alla Società Mineraria Coloniale, che fallì nel 1928; e da allora, ogni impianto cadde in rovina.

Sono dei piccoli bacini in ebollizione, con temperature misurate fino a 140°, le quali depositano il potassio, che gradatamente viene a riempire la cavità del bacino, non lasciandone altro che un piccolo sfiatatoio circolare nel mezzo; poi anche questo si chiude, ed a breve distanza si apre un altro laghetto.

Più in là della soprelevazione, dove sono costruite le baracche, in un pronunciato semicerchio che forma l'isolotto di sale, vi è una galleria che si interna nell'isolotto stesso; è la grotta di sale che si potrà esplorare fra qualche giorno.

Intanto, ed era già pomeriggio avanzato, di Benatti nessuna traccia. La poca acqua che avevamo con noi, una «ghirba» di cinque litri, era finita, e la sete diveniva insopportabile, più che per il calore, per le emanazioni dei vapori di potassio dei laghetti; solo a sera arrivò finalmente un ascaro, zoppicante per una caduta, con un cammello carico di mezza ghirba di acqua.

«Signor Benatti, lì», dice l'ascaro indicando un punto, incerto ormai nell'oscurità della sera.

Faccio salire l'uomo ferito sul cammello, e ci incamminiamo verso l'accampamento. Ci vogliono tre ore per arrivarci, sebbene il terreno sia piano e Benatti abbia acceso un grande falò per guidarci; all'accampamento grande ansia: da mezzogiorno quattro ascari sono partiti con due cammelli, alla ricerca di acqua, ed ancora, passata la mezzanotte, non sono ritornati.

Mando tre uomini alla ricerca, con l'ordine di sparare dei colpi di fucile ogni quarto d'ora; ma il tempo passa lentamente, e la sete si fa sentire nuovamente; non c'è una goccia d'acqua all'accampamento, e gli ascari non si vedono.

I colpi di fucile si sono susseguiti a lunghi intervalli, per diverso tempo, ed ora tutto è silenzio.

Così passano le ore, lente, interminabili, ma finalmente, alle cinque del mattino rientrano tutti, e con dell'acqua.

GIOVANNI MORNIG

SENTIERI PER GLI EMIGRANTI ITALIANI
PROPIZI FERMENTI NELL'AMERICA LATINA

C'è ancora nel mondo un continente felice, che non ha conosciuta la guerra, che durante lo smisurato conflitto è rimasto affacciato ai due interminabili balconi dell'Atlantico e del Pacifico, guardando e giudicando, parteggiando e aiutando, ma senza lo spasimo delle battaglie, dei bombardamenti, delle inique rappresaglie che i gruppi contendenti si scambiavano. Questo continente è l'America Meridionale. Non che gli anni del conflitto siano passati senza lasciarle nel sangue piaghe e tormenti, perchè gli agglomerati europei che vi hanno colonie popolosissime di emigrati e di discendenti hanno patito per i loro cari anche se stavano al di là dall'oceano, ma la vita fisica dei paesi non ha potuto soffrire ed anzi si è avvantaggiata perchè tutto il sud America divenne in quegli anni fonte di rifornimenti e quindi di produzione, di lavoro, di mercati. Al momento della difficile pace che non è ancora pace e che non sarà per molto altro tempo pace, gli americani del sud si sono quindi trovati in piena rifioritura materiale e morale. La loro importanza si era accresciuta non solamente per l'afflusso del denaro ma anche per il peso politico e spirituale che essi portavano ormai in un mondo semi distrutto dalle catastrofi militari. Oggi di quel rifiorire incominciamo a cogliere i segni.

O

E' un bene o un male che il Sud America sia in vigorosa ripresa? La guerra ha gettato a terra, almeno per molto tempo, l'Europa e da casa erano usciti vittoriosi sul serio soltanto gli extraeuropei. Russia ed America del Nord, ecco gli egemoni del ventesimo secolo, egemoni tutti ugualmente distanti da noi poveri latini feriti a morte dalla guerra in Italia ed in Francia, ammaccati in Spagna dai sussulti interni e dall'ostinato ostracismo degli anglosassoni. L'universo andava vacillando nelle sue antiche basi latine, resuscitando su basi nettamente diverse da quelle latine. Noi genti che avevamo influito energicamente sul la civiltà umana eravamo ormai rimasti all'ottocento, ed il novecento apparteneva soltanto ai popoli che avevano avuto il più grande trionfo, russi avvolti nella bandiera del bolscevismo asiatico e nordamericani proclamanti nuovi sistemi di vita e di impero. Il resto che cosa contava più?

La vasta terra che va dal caldo mare dei Caraibi alle montagne gelide della Terra del Fuoco era stata per lunghissimi anni dimenticata, o meglio considerata soltanto come un terreno da emigrazione, una carta asciugante che assorbiva tutto ciò che le giungeva dal l'Europa. Nulla più. Tutto ricevevano i sudamericani e nulla restituivano se non denaro. Questo era il concetto delle moltitudini europee e delle classi dirigenti. Invece in tutta la seconda metà del secolo scorso e nella prima metà di questo secolo si stava elaborando laggiù in silenzio una nuova latinità che aspettava per rivelarsi l'evento storico propiziatore. I paesi caldi o freddi, piani o montuosi, dell'Atlantico o del Pacifico, assimilavano lentamente il superfluo delle giovani attività europee scegliendo sempre una larga maggioranza di latini; accanto agli indigeni, agli indi ai negri si moltiplicava per nascita e per afflusso una nuova società latina fatta di spagnuoli, di italiani e di francesi che senza escludere altre genti dava il tono morale ed il costume a tutto il continente. Non c'erano in Argentina, in Brasile, in Cile il fremito ed il fragore del Nord America, quei paesi non erano legati come il Canada ad un grande impero, ma sotto l'apparenza placida e quasi inerte di una vita senza problemi essi costituivano la cassa di risparmio morale della latinità, il serbatoio nel quale nei momenti dell'estremo bisogno i latini di Europa avrebbero potuto trovare un porto sicuro, amici veri, una spalla robusta alla quale appoggiare lo sforzo della loro gloria in pericolo e della loro genialità, compressa dalle sventure. Oggi il carattere latino del Sud America si sta precisando con segni precisi ed incoraggianti.

O

Lo avevamo veduto anche durante la guerra, quando cioè il contegno dei sudamericani, pure intonandosi alle necessità della solidarietà atlantica, aveva mantenuto caratteristiche particolarissime che scatenarono polemiche, accuse, ma che impedirono di considerare il sud come una appendice del nord americano. Lo avevamo constatato nella cordialità umanissima con la quale i paesi sud americani hanno aperto le loro porte alla emigrazione italiana mentre ancora eravamo sotto giudizio davanti al tribunale dei vincitori. Lo avevamo rimarcato quando Argentina e Cile avevano rivendicato i loro diritti sulle regioni dell'Antartide, iniziando una attività politica che prima non avevano osato mai. Condotta con fermezza, dignità e tenacia. Lo avevamo notato nella decisione con la quale hanno respinto le tossine bolsceviche schierandosi nettamente contro la invasione comunista che i russi tentavano attraverso le loro rappresentanze diplomatiche, infine continuiamo a vederlo ascoltando il monito che pur ieri il colonnello Peron, presidente della Repubblica argentina, rivolgeva a tutti i popoli del continente meridionale per opporsi alla tentata servitù economica da parte dei monopoli nordamericani. Nel suo messaggio il giovane capo della giovine ed ardimentosa nazione parla ben chiaro. Esso invita gli stati latino-americani a far blocco tra loro, a rendersi conto di tutto ciò che rappresentano nel mondo per non essere assorbiti da altri mondi coi quali è bello convivere e collaborare a patto di non dovere per questo rinunciare alla propria fisonomia politica e morale, cioè in questo caso alla latinità.

C'è insomma nel Sud America un nuovo fermento di vita e di azione, c'è il sentimento di essere ormai tra i determinanti della storia, non più i succubi della storia altrui che si ripercuote un poco dappertutto. Che questa giovinezza attiva scaturisca dai paesi ai quali abbiamo dato sangue e nervi di emigrati e che vivono come noi dentro il cerchio della antica civiltà cristiano-mediterranea, può consolare dei trionfi stranieri fatti a spese della nostra presente sofferenza di sconfitti.

PAOLO NOMADE

LA MAHARANI SHANTI DEVA, PRIMA MOGLIE DEL MAHARAJA DI BARODA, CHE E' STATA CHIAMATA DAL MARITO A PRESIEDERE IL CONSIGLIO DI REGGENZA CHE GOVERNERA' NELLO STATO INDIANO IN ASSENZA DEL MAHARAJA

"Idioma e parola"
di Ferdinando Pasini

L'aggettivo «divertente» è uno dei più usati — fra i non molti, a dire il vero, che si trovano in circolazione — per definire un libro. E lo definisce, anche senza bisogno di ulteriori spiegazioni, allorchè si tratta di un romanzo o di un volume di racconti. Ma io vorrei applicarlo a un libro serio, anzi serissimo, frutto e testimonianza insieme di una vasta e profonda erudizione, e trattante una materia che, a prima vista, dal titolo, potrebbe apparire solo aridamente teorica: «Idioma e parola». Ferdinando Pasini, che del libro in questione è l'autore (nonchè direttore della collezione di studi linguistici «Madrelingua» delle Edizioni Palatine di Torino, della quale questo è per l'appunto il primo volume), vorrà scusarmi se, nel leggere la sua scorreria linguistica, io affermo di essermi divertita, perchè in tale divertimento intendo includere molte cose, prima fra tutte il gusto di lasciarsi condurre per mano, da una guida così esperta e sicura, attraverso l'intricata selva delle citazioni, dei raffronti, delle derivazioni, delle contrapposizioni, delle teorie, e specialmente delle espressioni individuali, che la sempre dibattuta e sempre viva questione della lingua ha suscitato attraverso i secoli.

Ho detto questione della lingua, ma debbo immediatamente precisare che il volume di Ferdinando Pasini non ha nulla in comune con le diatribe linguistiche dei pedanti e dei puristi ad oltranza. In esso la parola e l'idioma hanno il calore delle cose vive; sono il mezzo che ha consentito ai grandi poeti e scrittori di creare i loro capolavori; sono l'arma con la quale una nazione si afferma nei consessi civili, anche quando militarmente o politicamente è più negletta; sono l'espressione del costume morale e del grado di civiltà di un popolo, costume e civiltà ch'essi stessi, d'altro canto, hanno contribuito a fucinare. Tutti questi problemi risultano vivi e palpitanti nel libro di Ferdinando Pasini, che ho chiamato «scorreria linguistica», perchè egli, armato soltanto di un concetto iniziale — «La libertà cerca la propria parola. La Parola trova la libertà da se stessa» — e piantato su pochi pilastri principali, l'Alfieri, il Foscolo, il Prati, il Carducci, il D'Annunzio, il De Amicis, percorre la sua via, seminando e raccogliendo a piene mani idee e citazioni, tanto vero che la parte dedicata alle «Postille e Note» occupa altrettanto spazio quanto il testo vero e proprio, ed è quanto questo feconda e ricca.

All'inizio del volume sta, torvo e corrucciato, Vittorio Alfieri. Torvo e corrucciato per la soppressione dell'Accademia della Crusca, avvenuta nel 1783 e da lui deplorata nel sonetto che comincia col celebre verso «Idioma gentil sonante e puro» e si chiude col supremo lamento «Ti son le ignude voci anco interdette». Lo segue a giro di ruota Ugo Foscolo con un altro sonetto, in difesa, questa volta, della lingua latina, dell'insegnamento della quale il Gran Consiglio legislativo della Repubblica Cisalpina aveva chiesto l'abolizione. Due provvedimenti dunque presi da governanti stranieri (il primo, l'abolizione della Crusca, dal Granduca Pietro Leopoldo I, figlio di Maria Teresa d'Austria), il che tuttavia non trattiene entrambi i poeti dallo scagliare i loro dardi anche contro l'Italia, caduta in tanta abiezione da negligere persino il proprio idioma, barbaramente infranciosato; quell'idioma che solo le rimane, insieme alle foscoliane «memorie», cioè al ricordo della grandezza passata.

Fin da questi due primi esempi, Ferdinando Pasini entra nel cuore dell'argomento ch'egli intende svolgere: l'idioma è il ricordo del passato, la difesa del presente, la speranza di libertà per l'avvenire. Nessuno meglio di noi, popolazioni di confine, lo può sentire, oggi come ieri, e l'ha nei secoli dimostrato coi fatti, come nel noto documento, riprodotto nel capitolo XIV, in cui i Giudici del Comune di Trieste rispondevano ai Signori carniolini, i quali pretendevano che gli atti d'ufficio scambiati con loro fossero redatti in tedesco, che ciò non era possibile per varie ragioni, fra le quali una semplicissima: che «noi Italiani ignoriamo la lingua tedesca».

Ma la conquista della parola non è mai definitiva, il dominio su di essa da parte dell'artista non è mai assoluto; questo è un altro aspetto del problema, e lo attesta il tormento di tanti poeti, da quelli del dolce stil novo fino ai moderni, Mallarmé, Valéry e ai surrealisti e all'estrema follia dei lettristi. Ferdinando Pasini, di questo tormento, coglie una manifestazione romantica: il canto di Giovanni Prati dedicato, per l'appunto, a «La parola». Lo scrittore attribuisce al Prati una posizione intermedia di raccordo tra l'Alfieri e il Foscolo da una parte, Carducci, Pascoli e D'Annunzio d'altra. Pur riconoscendo le limitazioni, se non dell'ispirazione, dei mezzi espressivi dell'autore di «Psyche», per il fatto stesso d'isolarlo fra i due gruppi, egli gli conferisce un'importanza che può forse sembrare eccessiva.

C'era però nel Prati, e questo suo canto giovanile già lo rivela, oltre a quell'esaltazione della parola in sè — la «fatal parola», com'egli chiama — che sarà portata ai massimi vertici da Gabriele d'Annunzio («divina è la Parola... e il Verso è tutto»), anche l'aspirazione a conquistare la parola, non solo come mezzo individuale di espressione del proprio pensiero, ma anche come mezzo di comunicazione, di rivelazione dell'Universale agli uomini attraverso la poesia. In questa fede nella missione sociale del poeta, egli si trova per l'appunto a continuare l'opera dell'Alfieri e del Foscolo in difesa della lingua e in offesa all'imbarbarimento degli italiani, negligenti custodi del loro più prezioso tesoro. Alle invettive impetuose di questi tre poeti che, esaltando la parola, cioè l'idioma, esaltavano la libertà, il Pasini contrappone il caso toccato a due versi di Pietro Metastasio nella canzonetta a Nice, intitolata «La libertà». Il poeta alludeva alla libertà dall'amore della bella incostante, ma i due versi «Non sogno questa volta, non sogno libertà» vennero cantati e scanditi, quasi quarant'anni dopo la morte dell'autore, dai napoletani riversatisi nelle vie e nelle piazze della loro città, per inneggiare alla costituzione. Tipico esempio di fedeltà di un popolo al suo poeta e di magia della parola.

Per la parola si batterono i puristi al principio del secolo scorso; per la parola si accesero i dibattiti fra i manzoniani e gli anti-manzoniani. Nel novero dei primi ci furono i gretti teorici, ma ci furono anche coloro che consideravano la purezza dell'idioma, non come cosa a sè stante, bensì come «manifestazione di una regola di purezza morale e sociale», simili in questo a quel purista trentino della fine del Settecento, Clementino Vannetti, più volte citato dal Pasini, che in una polemica linguistica scagliava contro il rivale questa originalissima ingiuria: «Le vostre azioni sono simili alle vostre sintassi».

Il volume del Pasini è dedicato a Edmondo De Amicis nel primo centenario della sua nascita. Dopo di aver deplorato la fredda accoglienza che i contemporanei fecero all'«Idioma gentile» e la dimenticanza in cui oggi il libro è caduto, l'autore, pur definendolo nel testo un'opera di «capitale importanza», ne traccia i limiti nelle «Postille»; e son questi, mi sembra, i giusti limiti che furono per l'appunto la causa per cui questo volume deamicisiano è rimasto fino ad oggi così sospeso fra il disinteresse del grosso pubblico e la critica negativa dei linguisti di professione.

Come si può capire da questa rapida scorsa, «Idioma e parola» non è un manuale linguistico, steso secondo uno schema preconcetto. Anche la scelta dei documenti, delle testimonianze, dei riferimenti storici è dovuta piuttosto all'umore estroso dello scrittore e dell'uomo colto, nel quale la cultura è rimasta cosa viva, parte integrante del vivere quotidiano, che non al rigore di un metodo pedagogico. I rigoristi perciò vi potranno riscontrare talvolta lacune ed omissioni. Ma gli studiosi di mente agile e i lettori di buona cultura vi troveranno, specie nelle «Postille», una messe di notizie, di derivazioni, di accostamenti originali, un continuo zampillare d'idee, una netta presa di posizione in molte questioni, un avvio verso altre agilmente proposte, così da sentirsi invogliati a constatare, indagare, dedurre anche per conto proprio e sopra tutto a riflettere su questo nostro idioma gentil sonante e puro, che non chiede solo amore, ma anche devozione costante: dovere morale di un popolo che, attraverso le sue tristi o liete vicende, vuole conservare integro quello che Gabriele d'Annunzio chiamò «lo stampo dell'uomo».

LUCIA TRANQUILLI

IL VENTISEIENNE PRONIPOTE DEL PRINCIPE DI BISMARCK, CONTE HEINRICH VON EINSIEDEL (A DESTRA) A COLLOQUIO COL SUO AVVOCATO DURANTE UNA FASE DEL PROCESSO CUI E' STATO SOTTOPOSTO DALL'AUTORITA' MILITARE AMERICANA DI FRANCOFORTE SOTTO L'ACCUSA DI ESSERE A CONTATTO CON AGENTI RUSSI

Il corpo umano produrrebbe vitamine

Importante scoperta per la cura dell'anemia e di diverse malattie del sangue

NEW YORK, settembre — I topi e quindi probabilmente anche gli uomini, possono elaborare nel proprio corpo talune vitamine. La scoperta è stata resa nota dal dott. Floyd Daft, dell'Istituto Nazionale Americano di Sanità, in una relazione al Congresso internazionale di ematologia. Tali scoperte — secondo il dott. Daft — possono avere una importante influenza sulla cura delle malattie del sangue, anemia compresa.

Daft ha trovato che in certe condizioni gli organismi dei ratti, producono, traendolo dalle proteine dei propri alimenti, due importanti vitamine, il folicnacido e la vitamina B-1; le vitamine sono state estratte da certi aminoacidi, dai quali si formano tutte le proteine. Anche il corpo umano usa tali elementi per formare le proprie cellule, compresi i globuli rossi e bianchi del sangue.

Daft diede ai ratti una dieta povera di amino acidi essenziali e di vitamine. Le bestiole divennero anemiche non avendo sufficienti cellule sanguigne. Esse cioè non avevano amino acidi sufficienti per produrre tali cellule e per dare il necessario muco alle vitamine. Ebbene, quando il dott. Daft diede ai topi anemici amino acidi di essenziali sufficienti, essi si ristabilirono dall'anemia e furono in grado di creare dei globuli e delle vitamine.

Tuttavia, somministrando ai topi una sostanza solforosa, la sulfasuxinina, nessuna quantità di amino acidi essenziali può farli riprendere dall'anemia. Il dott. Daft ritiene che la sostanza solforosa abbia la qualità di uccidere i batteri intestinali capaci di dar vita alle vitamine. In quest'ultimo caso, l'esperimentatore ha osservato che i topi si sono ripresi dalla anemia soltanto con la somministrazione sia degli amino acidi che delle necessarie vitamine.

PIOGGIA DI CASTORI

IDAHO (Indiana), settembre — Un certo numero di castori sono stati paracadutati da un aereo che volava ad un'altezza di circa 60 metri, in una zona arida e scarsamente popolata, nei pressi di Idaho, nell'Indiana.

Gli esperti prevedono che i laboriosi roditori aumenteranno la fertilità della regione, costruendo dighe e creando laghetti artificiali. I castori sono stati fatti scendere ad uno ad uno chiusi in gabbie che si aprivano automaticamente non appena toccavano terra. Essi sono stati «sfollati» da zone agricole, ove recavano danno all'irrigazione dei campi costruendo troppe dighe.

E' morto Paul Wegener

BERLINO, 15 — E' deceduto ieri per colpo apoplettico, dopo una degenza di alcune settimane, il decano degli attori tedeschi, Paul Wegener. Durante la dominazione nazista il grande attore, assurto alla celebrità nel 1913, venne messo in disparte per il suo atteggiamento anti-collaborazionistico. Dopo la guerra egli recitava ancora per il «Deutsches Theater».

Il motorino del cuore

NEW YORK, settembre — Il dott. I. Page, ha riferito recentemente che grazie ad un nuovo metodo di tecnica chirurgica è stato possibile salvare decine di persone che correvano pericolo di morire dissanguate a causa di forti emorragie. Il nuovo procedimento consiste nel dare a tali persone, per un certo tempo, un «secondo cuore», mediante una trasfusione di sangue in un'arteria.

Normalmente le trasfusioni di sangue avvengono senza pressione; quando però un paziente ha perduto una grande quantità di sangue o si trova in collasso per altre cause, la sua pressione sanguigna è così bassa che il cuore non può far affluire il sangue nel corpo con sufficiente rapidità. Qualora invece la trasfusione venga effettuata direttamente in una arteria a mezzo di pressione, la «pompa» del cuore viene compressa e riprende a funzionare immediatamente, cosicchè i pazienti che hanno già cessato di respirare, riprendono la respirazione nello stesso momento in cui il sangue entra nelle arterie. In tal modo è stato salvato un cane che non respirava più da 8 minuti.

LE ULTIME DELLA NOTTE

IL TERMINE PER L'ESERCIZIO DELL'OPZIONE

Belgrado non ha ancora acconsentito alla proroga

La Legazione jugoslava a Roma è stata comunque autorizzata finalmente a ricevere i documenti degli esuli dimoranti a Trieste

ROMA, 15 — Scade oggi il termine stabilito dal Trattato di pace per l'esercizio del diritto di opzione per la cittadinanza italiana da parte dei giuliani e dalmati sia residenti nelle zone annesse alla Jugoslavia che profughi in Italia o Trieste.

Viene fatto rilevare negli ambienti di Palazzo Chigi che l'opinione pubblica fu informata — per ultimo con le dichiarazioni rese alla Camera dei deputati il 25 giugno scorso dal Sottosegretario agli Esteri Brusasca — del costante interessamento e dei reiterati passi esperiti dal Governo e dalle sue rappresentanze di Belgrado e Zagabria per prospettare, oltre che singoli casi, le irregolarità che si verificano nel complessivo andamento delle opzioni, soprattutto a motivo del comportamento delle autorità periferiche jugoslave e per richiamare all'osservanza delle norme tutt'altro che liberali stabilite dal Trattato e ai termini del Trattato emanati in Jugoslavia.

Da quella data, a misura che si approssimava il 15 settembre, i casi di violazione ed inadempienza delle norme in questione acquistarono forme di maggior gravità, mentre nel lavoro degli uffici jugoslavi si determinava un tale ingorgo da rendere in vari centri praticamente impossibile raccogliere le dichiarazioni di opzione entro il termine stabilito.

[illegible]

DUE SALME RINVENUTE grazie a un radioestesista

[illegible]

due scheletri ricoperti di brandelli di abiti. Le piogge torrenziali di questi giorni avevano determinato il franamento delle prode del canaletto e messo allo scoperto le salme.

Si tratta degli scheletri di due giovani, di cui uno era figlio d'un noto professionista di Salso, l'altro era il figlio del farmacista milanese. I due giovani, che erano amici, nell'aprile del 1945 percorrevano quella strada diretti a Parma. Presumibilmente furono aggrediti da una banda di rapinatori che li depredarono del denaro e delle biciclette, li uccisero e li seppellirono. Gli assassini sono stati identificati ed è prossima la loro cattura.

Fuggita all'estero una complice di Cippico?

MILANO, 15 — La Questura di Roma ha chiesto a quella di Milano la cattura della signora Fernanda Lupi di 34 anni maritata a Ugo Lanfranconi, da cui vive separata.

E' una signora molto nota negli ambienti mondani per la sua eleganza e per la vita dispendiosa. Essa è chiamata nella capitale a render conto di certi suoi rapporti di affari con il famigerato mons. Cippico. Essa asserì tempo fa di essere estranea alle manovre truffaldine di questi e di esserne anzi creditrice. Comunque la Lupi non [illegible]

Zacconi a 91 anni deve tutto agli ormoni

VIAREGGIO, 15 — Il grande attore Ermete Zacconi ha festeggiato oggi nell'intimità della sua casa, tra parenti ed amici, il 91.o compleanno.

[illegible]

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

[illegible]

Il Festival musicale di Venezia

Crescendo di applausi da Alderighi a Souris

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VENEZIA, 15 — Il primo concerto di musiche da camera, che ha avuto luogo ieri nel pomeriggio nelle sale apollinee della «Fenice», comprendeva due quartetti ed un gruppo di nove liriche, oltre un «poemetto», per la cui esecuzione è stata necessaria l'opera di un piccolo stuolo di interpreti.

Il concerto ha avuto inizio con il «Quartetto» di Nino Rota. Una breve composizione, crediamo senza alcuna pretesa, di un semplicismo costruttivo davvero straordinario che investe tutto il lavoro: dal primo tempo di un tono enfatico e falsamente energico, basato su occasionali sviluppi all'«adagio» che tenta invano di ispirarsi ad una superficiale linea melodica priva di qualsiasi carattere lirico, ed infine all'«allegro», dove c'è posto, in mancanza di un reale vigore costruttivo, per un tono di una pedestre discorsività.

Un'altra composizione del genere è il secondo quartetto dell'inglese Benjamin Britten, compositore pare tanto fecondo quanto fortunato nella sua rapidissima e prestigiosa affermazione. Con questo quartetto l'autore punta decisamente al grande, per l'impronta strutturale e le proporzioni. Basta pensare alla interminabile «Ciaccona», che concludeva il lavoro, così lunga e eterogenea, così densa di pretese in quel rifarsi ad illustri modelli, in quello studiare, con un tono quasi burlesco, le metafisiche asperità della grande opera omonima bachiana ed infine per quelle scoperte citazioni di alcuni «preludi».

Fra questi due quartetti, le liriche. E' primo nell'ordine Dante P. Alderighi, che ne presentava sei: cinque su testo di Bontempelli ed una su testo di Giorgio Vigolo. Si tratta di semplici «annotazioni», rapide e fugaci, senza alcun nesso logico (di logica creativa) con il testo che potrebbe essere quello o qualsiasi altro. Di Vieri Tosatti abbiamo ascoltato «Tre liriche greche» (traduzione di Bondioli): «Ninna Nanna» l'una, «Rimprovero» la seconda, «L'ancella di Caronte» la terza. Una certa semplicità ed onestà di intenti cercavano di sostenere le liriche aspirazioni dell'autore, purtroppo assai vaghe ed incerte. Anche qui troppa povertà inventiva, nonostante alcune preziosità armoniche.

Infine i «Comptines pour enfants sinistres», del belga André Souris, per soprano, mezzosoprano, violino, pianoforte e clarinetto. Una specie di poemetto lirico, estroso ed impressionista, privo, all'infuori dell'ultima parte, «on dit que», di coerenza, di spontanei sviluppi e soprattutto di quella benedetta consistenza lirica, cioè poetica, che insistentemente ma invano andiamo cercando. Anche qui inutili complessità, arditi intrecci vocali percorsi da certo gusto cameristico francese. E' evidente tuttavia una fugace abilità di scrittura.

Gli applausi del numeroso pubblico hanno seguito una linea ascendente da Alderighi a Souris: tiepidi per il primo, presente in veste di collaboratore pianistico per le sue liriche; più convinti a Tosatti, pure presente in sala, ed infine più intensi a Souris. Applausi e qualche segno di malcontento a Britten. Accoglienze favorevoli hanno ricevuto tutti gli interpreti: il quartetto Poltronieri; Mascia Predit nelle liriche di Alderighi, Tosatti e Souris; il mezzosoprano Maria Bodurian; il trio Bellezza e Ferraris al piano. Il quartetto Poltronieri, ... ha dato un'esecuzione impegnativa ed appassionata delle due opere di Rota e di Britten.

GIUSEPPE PUGLIESE

LO SPORT

Trattative della Federcalcio con i rappresentanti dei calciatori

[illegible]

Tiratori giuliani e veneti in gara al piccione e al piattello

[illegible]

Società Triestina Tiro a volo, il che fa prevedere un combattuto susseguirsi di gare e un meritato successo per gli appassionati organizzatori.

Starebbe per risolversi la crisi della Triestina

[illegible]

Un chiarimento della Triestina

[illegible]

La Sei Giorni motociclistica

[illegible]

I campionati assoluti di tennis

Del Bello eliminato

[illegible]

Riapertura dell'A.P.T.

[illegible]

L'incontro atletico di Trieste

Le sei squadre e i settantadue concorrenti

[illegible] novese, Gallaratese, Giglio Rosso di Firenze e Giovinezza di Trieste, hanno nelle loro file quasi tutti i campioni più celebri, tanto che a S. Sabba vedremo domenica ben 12 dei 15 atleti che capeggiano le classifiche delle diverse specialità atletiche.

Ecco la formazione delle squadre.

C.S.I. Brescia: Siddi, Paterlini, Calosio, Ossena, Toso, Benamati, Consolini, Matteucci, Daelli.

Trionfo Genovese: Cattoni, Bettella, Dondero, Nocco, Beviacqua, Ansaldi, Palazzi, Calci, Gherci, De Franceschi, Bassani, Costarini.

U.S. Gallaratese: Guzzi, Moretti, Moro, Casarotti, Fiori, Zanni, Tonelli, Missoni, Donato, Sarovich, Kenh, Airoldi, Luoni.

Virtus Bologna: Montanari, Cappelli, Romani, Valli, Ravaglia, Sperli, Balestra, Roveri, Pederzani, Raita, Biancani, Bertocchi, Rossi.

Giglio Rosso di Firenze: Gianni, Cervellini, Imbasciati, Gentilini, Lippi, Tozzi, Grillo, Chiari, Guarducci, Romeo, Mendei, Lucioli.

Giovinezza di Trieste: Porto, Santon, Zitelli, Cosulich, Burlo, Albanese, Amodeo, Bernes, Vecchiutti, Conchi, Tosi, Galassi, Bessone.

VELISTI GIULIANI A MENAGGIO

Sorrentino e Spanghero vincitori di categoria

Nei giorni 12, 13 e 14 settembre si sono svolte sul lago di Como davanti alla ridente Menaggio le tre prove valevoli per il campionato del Lario organizzato dal Circolo della Vela di Como.

Nella classe «stelle» su sedici imbarcazioni rappresentanti Como, Genova, Lecco, Monfalcone, Capodistria e Trieste ha vinto brillantemente Sergio Sorrentino dello Yacht Club Adriaco su «Arcobaleno», alla manovra Sangulin, secondo si è classificato Vibio Mestron con Mantero del Circolo della Vela di Como, terzo classificato Gino Paolin con Catolla su «Follia II» dell'Adriaco. Tra i dinghi, dieci in tutto, la vittoria ha arriso all'olimpionico Livio Spanghero della Società Vela «Oscar Cosulich» di Monfalcone. Nella categoria «Beccaccini» i giuliani non hanno preso parte. Affettuose accoglienze sono state fatte agli armi giuliani da parte degli sportivi del lago di Como.

La riunione velica autunnale del golfo di Trieste

Sabato sera 18 settembre con una regata notturna per «Stelle» e «Beccaccini» sarà inaugurata la Riunione velica autunnale organizzata dall'Adriaco. La riunione sarà corsa su tre prove sud-

GIORGIO MANZUTTO
Direttore responsabile
Stamp. presso lo Stab. Tip. Triestino
Via Silvio Pellico N. 8
Pubblicazione autorizzata dall'A. I. S.